

Cambiamo finanziaria

Le proposte di *Sbilanciamoci!* per il 2006

Come usare la spesa pubblica
per i diritti, la pace e l'ambiente.



Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale, in diversa forma, hanno collaborato: Patrizio Gonnella e Massimiliano Bagaglini (Antigone), Massimo Paolicelli (Associazione Obiettori Non-violenti), Stefano Inglese (Cittadinanzattiva), Rosario Lembo (Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua), Salvatore Esposito e Mariano Bottaccio (CNCA), Sergio Giovagnoli (Arci), Monica Di Sisto (Coop. ROBA dell'Altro Mondo), Andrea Baranes (CRBM), Marcello Degni (CRS), Vittorio Leproux (CTM Altromercato), Maurizio Gubbiotti e Maurizio Picca (Legambiente), Sergio Andreis, Cinzia Cimini e Grazia Naletto (Lunaria), Federica Battistelli, Giulio Marcon e Tommaso Rondinella (Sbilanciamoci!), Mauro Casola (UDS), Massimo Giannotta e Ivano Maiorella (Uisp), Alessandro Santoro (Università Bicocca, Milano), Alessio Liquori (Università di Roma 3), Mario Pianta (Università di Urbino), Stefano Inglese (Cittadinanzattiva), Marcello Degni (Crs), Ernesto Piro ed Emiliano Monteverde (Nuovo Welfare), Stefano Lenzi (WWF), Alberto Vitali (Pax Christi), Luca De Fraia (Azione Aiuto), Alessandro Messina (Autopromozione sociale Comune di Roma).

La stesura del rapporto è stata chiusa il **14 ottobre 2005**.

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, P.tta Forzatè, 2/3 - Padova. Intestate a Lunaria e specificate nella causale **Sbilanciamoci!**

Ufficio Stampa: Agenzia Metamorfosi. Tel. 055 601790 - Email: agenzia@metamorfosi.info

Sul sito di Sbilanciamoci!: www.sbilanciamoci.org si possono consultare tutti i materiali e le pubblicazioni della campagna. Per sostenere la campagna si possono inviare le Cartoline di Sbilanciamoci!, richiedendole agli indirizzi sotto indicati, ai propri parlamentari, sindaci, amministratori locali.

La campagna Sbilanciamoci! è coordinata da Lunaria.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Buonarroti 39 – 00185 Roma

Telefono 06-8841880, E-mail: info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

Aderiscono alla campagna *Sbilanciamoci!*: Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, COCIS, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CRS, CTM Altromercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, GESCO, Gruppo O.Romero SICSAL Italia, ICS, Legambiente, LILA, Lunaria, Mani Tese, Medici Senza Frontiere, Microfinanza, Movimento Consumatori, Pax Christi, Rete Lilliput, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF

Impaginazione e grafica a cura di Stefano Molino

La campagna *Sbilanciamoci!* è sostenuta da:



Indice

4 INTRODUZIONE

6 LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

- 6 Lo Stato fa i conti
- 7 Un iter complesso
- 7 La discussione in Parlamento
- 8 Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

10 LA MANOVRA PER IL 2006

- 10 Il declino del paese e la finanziaria del 2006
- 14 Le "entrate" (e i molti tagli)
- 18 Le uscite

22 LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

- 22 La leva fiscale per i diritti, lo sviluppo, la coesione sociale
- 26 Difendere il Welfare, promuovere i diritti
- 35 L'ambiente per uno sviluppo sostenibile
- 41 Disarmare l'economia, costruire la pace
- 49 L'impresa di un'economia diversa
- 56 Le proposte per la finanziaria 2006

58 SBILANCIAMOCI!

INTRODUZIONE

Nonostante quello che si dice da molte parti, la finanziaria continua ad essere un provvedimento importante per la politica economica, sociale ed ambientale di questo paese. Dietro le decine di articoli e le centinaia di commi del testo –spesso oscuri ed enigmatici- si nascondono scelte importanti per il paese che hanno un impatto concreto sulla vita quotidiana dei cittadini. Nondimeno è difficile occuparsi della finanziaria: non solo perché si tratta di un testo complicato e poco trasparente, ma perché rimanda ad altri provvedimenti e a norme che intervengono nella sessione del bilancio. Questi provvedimenti (l’“assalto alla diligenza” degli emendamenti, i decreti legge e poi il famoso e tradizionale “maxi emendamento” di dicembre) possono cambiare radicalmente o addirittura sconvolgere il testo originario della finanziaria.

Questo vale anche per la finanziaria di quest’anno, per la quale ci si aspettano in corso d’opera cambiamenti importanti e maxi emendamenti molto consistenti. Un primo cambiamento è avvenuto già il 14 ottobre con l’approvazione di una manovra correttiva. Ecco perché l’analisi di questo rapporto (che va in stampa a metà ottobre) non può che essere parziale e incompleta. Nonostante ciò, la finanziaria e il decreto legge varati dal Consiglio dei Ministri il 29 settembre scorso ci dicono già molto. Quello che emerge è la natura antisociale e nello stesso tempo inadeguata e corporativa della finanziaria del 2006. Antisociale perché i tagli agli enti locali e alle Regioni, alla Sanità, alla Cultura, all’Ambiente e alla Solidarietà Internazionale sono pesanti e diffusi. Inadeguata, perché –di fronte al declino economico-sociale del paese- non contiene scelte (di qualità e innovative) di politica economica, optando per piccoli aggiustamenti e interventi (molti di questi solo facoltativi) per lo sviluppo e il lavoro. Corporativa perché ripropone interventi e provvedimenti favorevoli alle solite categorie con la solita logica un po’ da “prima repubblica”: tante riduzioni fiscali a imprenditori, costruttori edili, autotrasportatori, ecc. E, inoltre, di fronte all’emergenza dei conti pubblici, le soluzioni trovate sono comunque insufficienti: serviranno molti più soldi per rientrare dal deficit (e dal debito), mentre tutti gli indicatori macroeconomici volgono al negativo: crescita del PIL, inflazione, spesa pubblica primaria, ecc.

Ci sono alternative a questa finanziaria?

Il Rapporto di *Sbilanciamoci!* di quest’anno –come quelli degli anni scorsi- dimostra che queste ci sono e sono praticabili.

E’ possibile usare la spesa pubblica per i diritti, l’ambiente, la pace, per uno sviluppo di qualità ed un’economia diversa. I soldi si possono trovare –utilizzando in modo diverso la leva fiscale e riducendo le spese militari- e possono essere spesi per altre finalità: per lo sviluppo sostenibile ed un welfare dei diritti, per una politica economica fondata sull’equità e una nuova cooperazione internazionale. Cifre alla mano, sono strade praticabili. In questi anni il mercato, le privatizzazioni, il liberismo hanno dimostrato i loro fallimenti. E’ il momento di ritornare a regole sociali nel mercato e al ruolo dell’intervento pubblico in economia. Diritti, ambiente e pace possono essere le coordinate su cui costruire un nuovo modello di sviluppo ed un nuovo benessere per tutti in una economia di giustizia.

Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo che ha utilizzato una mole ampia di documentazione e materiali prodotti dalle organizzazioni della campagna. Per mantenere il Rapporto in un numero contenuto di pagine e nelle sue caratteristiche di agilità e facile lettura, siamo stati costretti ad utilizzare solo una parte della documentazione. Questi materiali sono scaricabili integralmente dal sito di *Sbilanciamoci!*: www.sbilanciamoci.org

LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

Tramite la legge Finanziaria – e altri provvedimenti ad essa collegati – il Governo può effettuare la *manovra economica*, cioè scegliere *dove* prendere e *come* spendere i soldi pubblici l'anno seguente. Poiché si tratta di soldi pubblici sembra evidente che queste scelte dovrebbero riflettere il perseguimento di interessi collettivi, generali, di ciascuno di noi. Invece troppo spesso la “finanziaria” viene discussa, negoziata, disegnata secondo interessi particolari e soprattutto le scelte che ne derivano vengono date come ineluttabili, indiscutibili, ammantate dal grigiore di cifre e grafici che dovrebbero rappresentare il benessere collettivo, ma che ai profani o al lettore distratto sembrano poco importanti. Invece dietro quei termini, dietro quelle percentuali, si tratta di decidere come utilizzare i soldi pubblici per affrontare i bisogni della collettività: quindi si parla di noi, dei soldi e dei bisogni di ciascuno di noi. Star fuori da questa discussione significa lasciare il proprio futuro in mano ad altri.

Lo Stato fa i conti

Tutto comincia con la discussione sul Bilancio dello Stato, il documento contabile redatto dal Governo e deliberato dal Parlamento in cui sono evidenziate le entrate ed uscite relative ad un certo anno finanziario. Alla sua determinazione si arriva seguendo un lungo e complesso processo fatto di previsioni di spesa, consuntivi di spesa, negoziati, controlli, approvazioni. La legge Finanziaria - introdotta nel 1978 con la legge n. 468 - è considerata il culmine di questo lungo e complesso processo: è infatti la legge che consente al governo di effettuare la manovra finanziaria per trasformare il Bilancio dello Stato in uno strumento di politica economica. Di fatto, serve a correggere il Bilancio dello Stato, che fotografa l'esistente, e introdurre quelle novità che - in entrata (tasse, imposte ecc.) o in uscita (scuola, sanità, ambiente ma anche imprese, armi ecc.) - derivano dalla fase di negoziazione politica.

I collegati sono i disegni di legge che accompagnano la legge Finanziaria e ne completano la manovra per quelle parti che necessitano di modifiche della legislazione vigente e che non potrebbero essere attuate con la Finanziaria, che di fatto si limita a delineare una cornice “contabile”. Questi disegni di legge contengono infatti norme *sostanziali* (cioè che incidono sugli equilibri di bilancio) in materie specifiche (tributaria, previdenziale, sanitaria, di pubblico impiego, ecc.) relative a decisioni sulle entrate (da aumentare o diminuire) e sulle spese (da effettuare o tagliare) per rispettare i vincoli contabili stabiliti con la legge Finanziaria.

Nel tempo alla Finanziaria si è aggiunta la cosiddetta “manovra correttiva” (come quella di luglio 2004) che i Governi realizzano tra primavera e autunno per avvicinarsi agli obiettivi di bilancio spesso sottovalutati in sede di elaborazione della Finanziaria.

Un iter complesso

Il processo di Bilancio segue ogni anno un iter ben preciso, che inizia con il lavoro dei tecnici che si occupano delle previsioni di spesa dell'amministrazione pubblica per l'anno successivo e si conclude, dopo la sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento, con la firma della legge Finanziaria da parte del Presidente della Repubblica.

Possiamo dividere il processo del Bilancio dello Stato in due grandi fasi -una tecnica fatta di incontri e negoziati tra i rappresentanti del Tesoro e di ciascun Ministero- e una politica, quando il progetto di bilancio viene trasferito dalla Ragioneria all'esecutivo, che trasformerà gli equilibri stabiliti in fase tecnica in vere e proprie decisioni politiche. Attraverso la produzione di una serie di documenti legislativi si arriverà alla definizione della legge Finanziaria e della manovra di bilancio. Al termine di questa fase, licenziato il testo del disegno di legge Finanziaria, si esaurisce il compito di formulazione politica da parte del governo. Inizierà quindi la fase di discussione parlamentare per la discussione e l'approvazione dei disegni di legge.

La discussione in Parlamento

Con la riforma del 1988 è stata istituita la sessione di bilancio, cioè un periodo di lavoro parlamentare esclusivamente dedicato ai documenti contabili, una corsia preferenziale con lo scopo di assicurare l'arrivo in porto della manovra entro i termini prefissati. Durante la sessione di bilancio l'assemblea e le commissioni non possono deliberare su progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate. L'attività è ridotta all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge, al vaglio dei progetti collegati alla manovra contenuti nel DPEF e alle ratifiche indifferibili dei trattati internazionali.

COME SI PRESENTA LA MANOVRA ANNUALE DI FINANZA PUBBLICA

Una volta approvata e nella sua forma definitiva la manovra si presenta così: la legge Finanziaria vera e propria si articola in un testo di numerosi articoli (55 quest'anno), il primo dei quali è destinato all'individuazione delle disposizioni di carattere finanziario, mentre l'ultimo, dedicato alle *disposizioni finali*, indica i termini di entrata in vigore della legge. In mezzo ci sono le *disposizioni sostanziali*, radunate attorno a vari titoli in materia di entrata: previdenza, sanità, ecc. Unitamente alla legge vera e propria il Parlamento approva alcuni allegati, le famose tabelle della Finanziaria, che nascondono in realtà le modifiche stabilite sui fondamentali capitoli di intervento pubblico e che determinano:

TABELLA A e B - i fondi destinati alle *nuove leggi di spesa*;

TABELLA C - il finanziamento di una serie di *leggi a quantificazione variabile*;

TABELLE D e E - il rifinanziamento o la riduzione di finanziamento di alcune leggi di spesa con finalità di *sostegno all'economia* e le rimodulazioni delle voci previste da leggi pluriennali di spesa (ovvero investimenti pubblici di medio periodo).

Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

Dal 1979, l'anno dell'entrata in vigore della legge Finanziaria, ad oggi la manovra media si è attestata sul 1,4% del PIL per un importo pari a circa 30 mila miliardi di vecchie lire. Il valore massimo si è raggiunto con la Finanziaria per il 1993 del governo Amato, quella del risanamento, definita negli stessi documenti del governo «la madre di tutte le manovre». Con questa manovra sono stati mossi circa 93.500 miliardi di lire, mettendo pesantemente mano al sistema previdenziale e toccando il 6% del PIL. Una manovra che ha avviato il giusto processo di risanamento delle casse pubbliche ma che - allo stesso tempo, complice la crescente ideologia liberista - ha aperto le strade al ridimensionamento del ruolo redistributivo dello Stato. Altro anno da ricordare è il 1996, con la manovra «correttiva». In generale l'importo medio di queste correzioni - fatte a marzo per assestare i conti pubblici rispetto alle previsioni della Finanziaria - è stato di circa 11 mila miliardi negli ultimi dieci anni, con un impatto medio sul PIL dello 0,6%. Ma nel 1996 si è toccato il massimo di queste manovre di aggiustamento: è questo l'anno della «tassa sull'Europa», da sola pari a 13 mila miliardi di lire, che fa parte di una manovra correttiva di circa 19 mila miliardi, pari all'1% del PIL.

ANNO	GOVERNO	LEGISLATURA	PIL	Legge Finanz.	Correzione	Totale Manovra	% Totale Manovra su PIL
1993	Amato I	XI legislatura	807,36	46,85	6,46	53,31	6,6%
1994	Ciampi	XI legislatura	853,91	15,77	3,42	19,18	2,2%
1995	Berlusconi I	XII legislatura	923,05	25,92	7,38	33,30	3,6%
1996	Dini	XII legislatura	982,44	16,84	9,82	26,66	2,7%
1997	Prodi	XIII legislatura	1026,29	32,28	8,21	40,49	3,9%
1998	Prodi	XIII legislatura	1073,02	12,93	2,32	15,26	1,4%
1999	D'Alema I	XIII legislatura	1107,99	9,61	1,29	10,90	1,0%
2000	D'Alema II	XIII legislatura	1166,55	7,75	6,51	14,25	1,2%
2001	Amato II	XIII legislatura	1220,15	22,98	-	22,98	1,9%
2002	Berlusconi II	XIV legislatura	1258,35	17,00	-	17,00	1,4%
2003	Berlusconi II	XIV legislatura	1299,87	20,00	-	20,00	1,5%
2004	Berlusconi II	XIV legislatura	1351,87	16,20	-	16,20	1,2%
2005	Berlusconi II	XIV legislatura	1354,72	24,00	-	24,00	1,7%
2005	Berlusconi II	XIV legislatura	1437,50	19,10	1,90	21,00	1,5%

N.B. Per il 2004 e 2005 i valori del PIL sono stimati (tratti dal DPEF 2006-2009).

Le cifre assolute sono espresse in miliardi di euro correnti

A partire dal 1997, con un deficit sotto il 3% ed un debito che iniziava a ridursi, si sarebbe potuto osare di più, piuttosto che rilanciare, con la firma del Patto di stabilità e crescita europeo, l'obiettivo di finanza pubblica verso il pareggio (e addirittura, per l'Italia, di avanzo) di bilancio, un obiettivo che non ha in sé, qualunque sia l'approccio economico che si vuole utilizzare, alcun senso economico, bensì politico. Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni lasciano trasparire l'incapacità di fondo della politica di immaginare e perseguire obiettivi ambiziosi e di cambiamento. A cominciare dalla strategia rinunciataria della Finanziaria 2001, che di fronte ad un «bonus» che avrebbe consentito di avviare manovre in grado di incidere strutturalmente sul modello di sviluppo del Paese, sceglieva di dedicare quelle maggiori risorse ad una serie di misure elettorali (sgravi alle imprese e tagli dell'Irpef), rinunciando sia all'idea di riqualificare lo sviluppo attraverso l'introduzione di vincoli ambientali e sociali, sia ad un ruolo attivo dello Stato come promotore dello sviluppo.

La situazione peggiora ulteriormente con l'arrivo al governo della destra. In parte la crisi economica, ma soprattutto l'incapacità di identificare una coerente strategia di sviluppo ed orientare a tal fine le risorse, portano al quasi disastro attuale: il processo di riduzione del debito pubblico si arresta, mentre il deficit pubblico aumenta. Le ingenti risorse, che pure l'aumento del deficit e il risparmio generato dai bassi tassi di interesse sul debito pubblico hanno reso disponibili si sono perse in mille sprechi, senza una strategia. E' così che anche nell'attuale contesto, alla scuola, all'università, alla ricerca, al completamento degli istituti del welfare non vengono destinate che risorse minime, tutte quelle disponibili finendo in disordinati interventi, spesso tristemente legati agli interessi di poche lobby vicine al governo (se non addirittura a quelli personali del premier).

LA MANOVRA PER IL 2006

Il declino del paese e la finanziaria del 2006

La manovra del 2006, alla data in cui andiamo in stampa (14 ottobre 2005) composta dal Disegno di Legge sulla Finanziaria e il Decreto Legge licenziati dal Consiglio dei Ministri del 29 settembre 2005 e dalla manovra correttiva del 14 ottobre, è largamente parziale e incompleta. Come ogni anno c'è da aspettarsi un maxi emendamento per dicembre che potrà stravolgere o comunque cambiare radicalmente l'attuale testo della finanziaria, con nuove misure sostanziali, tra cui il "condono fiscale", considerato da molti come una eventualità assai probabile.

Il contesto economico-sociale del paese è noto, ed è assai preoccupante. L'economia del Paese sta attraversando uno dei momenti più difficili dal dopoguerra. Il tasso di crescita del Pil è rimasto, a partire dal 2001 su valori costantemente inferiori a quelli dei principali paesi OCSE. Nonostante la fase di sostenuta crescita ed espansione dell'economia mondiale, la produzione italiana perde quote di mercato. Ne risulta un saldo commerciale pesantemente negativo. La crisi è particolarmente acuta nel settore industriale che appare oggi ormai privo di una solida collocazione nell'ambito della divisione internazionale del lavoro. Anche la crescita occupazionale si è fermata, malgrado un processo di flessibilizzazione dell'uso di manodopera che, per ammissione degli stessi promotori, ha prodotto in gran parte lavori non solo precari, ma neanche capaci di assicurare nell'immediato una vita dignitosa. Allo stesso tempo, nel corso degli ultimi due anni gli addetti nella grande impresa si sono ridotti del 13% con una perdita in termini assoluti di circa 110 mila posti di lavoro. Gli investimenti nella ricerca e per l'innovazione sono ampiamente insufficienti ad affrontare la sfida della globalizzazione degli scambi. Le rendite da capitale crescono ad un ritmo doppio rispetto ai redditi da lavoro dipendente con conseguente aumento delle disuguaglianze; nel sistema produttivo italiano i profitti di monopolio e le rendite immobiliari e di posizione sembrano ormai prevalere incontrastate sul profitto inteso come remunerazione di una genuina attività produttiva imprenditoriale. Il bilancio dello stato appare fuori controllo, il debito è tornato a crescere in rapporto al Pil, il deficit ha superato i limiti indicati dagli accordi europei, l'avanzo primario è crollato e la tendenza è ancora più grave perché la crescita del Pil e gli indicatori macroeconomici quantitativi ad esso collegati sono stati gli unici considerati nel disegnare la politica economica negli ultimi anni, ed ad esso tutte le altre dimensioni (sociali, ecologiche, ecc.) sono state sacrificate. Eppure non è più possibile continuare a misurare e a valutare il grado di benessere del paese semplicemente sulla base di tali indicatori, senza prendere in considerazione la qualità dello svi-

luppo ed indicatori di natura ambientale e sociale. Molti diritti sociali fondamentali rimangono senza risposta: nel corso degli ultimi due anni, la spesa sociale ha compiuto dei passi indietro, ritornando ai valori che aveva nel 1993, al di sotto della media europea ed il Fondo per le Politiche Sociali, che finanzia gli interventi assistenziali, ha subito una riduzione del 40% nel 2005. La spesa sociale italiana è sotto la media europea.

L'irresponsabilità dell'attuale Governo ha portato il bilancio dello stato nella drammatica situazione attuale. Le misure *una tantum* –con le quali si è tentato di fronteggiare la situazione- sono state controproducenti: le cartolarizzazioni non hanno dato i frutti sperati e hanno invece posto seri vincoli di spesa sui bilanci futuri che dovranno affrontare nuove spese per utilizzare quelle strutture che già si possedevano. Le privatizzazioni hanno avvantaggiato posizioni di monopolio con conseguente ricaduta sui costi per i cittadini. I condoni, non solo non hanno portato (a parte quello edilizio) nelle casse dello stato le somme previste, ma hanno soprattutto la responsabilità di avallare comportamenti illeciti, in particolare l'evasione fiscale (che ha portato alla flessione delle entrate tributarie nonostante gli aumenti attesi, IV rapporto Nens) e grossi comparti delle cosiddette eco-mafie (l'abusivismo edilizio è cresciuto del 3,6% per l'effetto annuncio del condono). Infatti, il sommerso è ormai vicino al 28% del Pil, corrispondente a 302 miliardi di euro, cresce la quota di imprese regolari che hanno lavoratori senza contratto e il lavoro totalmente irregolare presso aziende totalmente in nero è passato dal 12,9% del 2002 al 14,2% del 2005 (Censis, 2005). L'evasione fiscale ha raggiunto i 134 miliardi di euro nel 2004 e l'Eurispes stima che arriveranno a circa 145 nel 2005.

Tabella 2. PIL (valutazione trimestrale, % sull'anno precedente)

2002	2002	2003	2003	2003	2003	2004	2004	2004	2004	2005	2005
III t.	IV t.	I t.	II t.	III t.	IV t.	I t.	II t.	III t.	IV t.	I t.	II t.
0.3	0.3	-0.2	-0.2	0.4	-0.0	0.5	0.4	0.4	-0.4	-0.5	0.7

Fonte : Eurostat

Tabella 3. Deficit e Debito (% Pil)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
Deficit	10.3	9.3	7.6	7.1	2.7	2.8	1.7	0.6	3.2	2.7	3.2	3.2	4.3
Debito	118.7	124.8	124.3	123.1	120.5	116.7	115.5	111.2	110.9	108.3	106.8	106.5	109.3

Fonte: Eurostat

*Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Di fronte a questa grave situazione, la finanziaria del 2006 è assolutamente inadeguata a fronteggiare ed ad invertire la tendenza del declino economico-sociale del paese e a rilanciare uno sviluppo sostenibile e di qualità, a ridare speranza ad uno scenario diverso, fondato sull'equità sociale e i dirit-

ti di cittadinanza, il rispetto dell'ambiente e la solidarietà internazionale. Saranno durissime le ricadute di questa legge finanziaria sulla qualità della vita dei cittadini italiani. I tagli alla Sanità (2,5 miliardi) ai Comuni (-6,7%), alle Regioni (-3,8) costringeranno gli enti locali a chiudere e a interrompere servizi di pubblica utilità: dagli asili nido all'illuminazione pubblica, dai reparti ospedalieri alla manutenzione del verde pubblico. Con questa finanziaria si taglia la spesa sociale (e quella per la cultura: ben 267,5 milioni in meno per il fondo per lo spettacolo e le leggi di settore), ma non si taglia la spesa militare. Ci sono le risorse per stanziare 1 miliardo per le missioni militari e di guerra, ma non quelle per la sanità. La nuova portaerei in costruzione costa quattro volte il Fondo nazionale per le Politiche Sociali. Ci sono meno soldi per la cooperazione allo sviluppo: ben 152 milioni di euro in meno, mentre l'Italia è l'ultimo paese dei donatori OCSE e non è stato messo in Finanziaria nemmeno un euro per il Fondo Globale per la lotta all'Aids, dopo che ci eravamo impegnati ad aumentare la nostra quota.

Non più lusinghiero è il giudizio sulla politica industriale, della ricerca e dell'innovazione. Il fondo di 3 miliardi di euro per la "crescita, l'innovazione, l'occupazione" è sostanzialmente un *optional*: i soldi ci saranno solo se realizzeranno le dismissione del patrimonio pubblico per il medesimo importo, cosa difficile, visto come sono andate le precedenti operazioni di dismissione - SCIP 2 ha realizzato la metà delle entrate previste - finiremo per vendere il nostro patrimonio, far indebitare vari enti dello stato, e non garantire fondi per quell'innovazione assolutamente necessaria per il rilancio dell'economia italiana. E per la ricerca la ricetta è il blocco delle assunzioni e qualche obolo da raccogliere (forse) con i 5 per mille. Ci sarebbero state altre scelte che il Governo non ha voluto prendere in considerazione. Attraverso altre risorse da raccogliere utilizzando la leva fiscale e riducendo le spese militari. Per finanziare il welfare, lo sviluppo sostenibile, la pace e la solidarietà internazionale. Sono le proposte di *Sbilanciamoci!* per la finanziaria 2006, a dimostrazione che la spesa pubblica può essere non un peso, ma una risorsa per un'economia ed un modello di sviluppo diversi.

Tabella 4. Manovra 2006-2008

	2006	2007	2008
A) Manovra 0,8% PIL	11.500	11.911	12.322
B) Eccedenze di spesa, proroghe fiscali e altri oneri inderogabili	4.000	3.450	4.700
C) Famiglia e sviluppo			
– Previdenza complementare	200	400	600
– Previdenza – Totalizzazione	160	160	160
– 5 per mille ricerca e volontariato	0	70	130
– Cuneo contributivo	2.000	1.550	1.830
– Fondo famiglia e sviluppo	1.140	0	0
– Soppressione brevetti	40	30	35
– Distretti	50	50	50
Totale C)	3.590	2.260	2.805
Totale A) + B) + C)	19.090	17.621	19.827
Copertura			
Bilancio Stato	5.610	6.685	8.785
Sanità	2.500	2.500	2.500
Enti territoriali	3.120	3.200	3.250
Pubblico impiego	985	985	985
Lotta evasione	300	460	460
Altre entrate	4.350	3.840	3.900
Regolazione flussi di tesoreria	2.236		
	19.101	17.670	19.880
Agenda di Lisbona			
Interventi	3.000	0	0
Dismissioni	3.000	0	0

Senato, XIV Legislatura, 876ª Seduta (pomerid.), 4 Ottobre 2005

I CONTENUTI DELLA FINANZIARIA E DEL BILANCIO DELLO STATO

■ LE ENTRATE (E I MOLTI TAGLI)

“Meno servizi per tutti”.

I tagli alle Regioni e agli Enti Locali.

-6,7% di trasferimenti ai Comuni, -3,8% alle Regioni: questi i tagli in finanziaria di quest'anno per le autonomie locali. Per i Comuni questo significa 1 miliardo e 370 milioni di euro in meno da spendere e la necessità –per coprire i tagli del governo- di aumentare le tasse locali dal 6 al 10% a seconda dei comuni. In caso contrario enti locali e regioni si troverebbero a dover tagliare servizi importanti per le comunità: l'illuminazione pubblica, l'assistenza domiciliare, gli asili nido, l'orario di apertura dei musei, la manutenzione del verde e delle strade, ecc. I tagli di questa finanziaria smantellano il welfare locale. L'ANCI ha calcolato che i comuni potranno spendere in meno 686 milioni per il territorio, 525 milioni per la viabilità e i trasporti, 120 milioni per la cultura. Sia che gli enti locali siano costretti ad aumentare i tributi locali, sia che ci si debba procurare gli stessi servizi sul mercato, questo significa maggiori esborsi per i cittadini.

Risparmiare sulle garze.

I tagli alla Sanità

2 miliardi e mezzo di risparmi sulla Sanità: questo c'è nella finanziaria 2006. Si tratta di veri e propri tagli, avendo le regioni accumulato debiti da ripianare di circa 4 miliardi ed essendoci in finanziaria a disposizione 2 miliardi che però non sono automatici, ma legati alla riduzione del tempo delle liste d'attesa. La riduzione delle liste d'attesa è però una misura “non finanziata”; è una sorta di precondizione non per avere nuovi finanziamenti da investire, ma per avere i soldi dovuti per sanare il debito pregresso per il quale c'è un contenzioso con lo stato. Di fatto le Regioni avevano chiesto –oltre al contributo per sanare il debito- un aumento del contributo di 1 miliardo che nemmeno copriva la crescita dell'inflazione, ma questo neppure è stato concesso. Non ci sono nemmeno i soldi per il contratto dei medici. Non si capisce come si possa rinnovare e migliorare la Sanità senza allocare i fondi necessari e affidandosi a misure burocratiche che servono solo a coprire espedienti contabili, senza alcun effetto né dal punto di vista della spesa pubblica, né per la qualità dei servizi.

Lotta (creativa) all'evasione.

In finanziaria ci sono provvedimenti (virtuali) per la lotta all'evasione. Dopo aver speso una legislatura a premiare e a condonare chi ha violato la legge, costruendo abusivamente, esportando capitali all'estero, evadendo il fisco,

ora il governo Berlusconi si accorge della lotta all'evasione fiscale. Prevede entrate per 300 milioni di euro (improbabili e che dunque non andrebbero conteggiate nella manovra), crea l'ennesima società pubblica (la “Riscossione Spa”) e promette agli enti locali di devolvere loro il 30% delle somme recuperate dalle strutture degli enti locali nella lotta all'evasione. C'è un piccolo particolare: gli enti locali –a causa dei tagli delle finanziarie degli anni scorsi- sono state costrette a smantellare queste strutture.

Bingo! “Fate il vostro gioco”

Molte pagine della finanziaria (molte di più di quelle dedicate al sociale o all'ambiente) sono dedicate a come recuperare i soldi dai giochi. Le slot machine entreranno nelle sale bingo e nei circoli privati, si potrà giocare -via telematica/internet- al lotto e il prelievo sulle vincite sarà portato al 12%. Si potrà giocare “a distanza”, da casa, per la gioia dello Stato che si trasforma in un efficiente ed interessato biscacchiere di scommesse e giocate. Il tutto per 600 milioni di euro. Questi soldi usciranno in gran parte dalle tasche delle fasce più povere della popolazione.

I tagli alla Pubblica Amministrazione. E ai capitoli dei ministeri. Alcuni casi emblematici

La finanziaria prevede tagli di vario tipo nella pubblica amministrazione: a parte la riduzione del 10% dei “costi della politica” (di cui si parla in un paragrafo a parte) vanno citate altre misure quali la riduzione dei consumi intermedi, il blocco delle assunzioni a tempo determinato e la riduzione di quelle a tempo determinato, ecc. di cui il governo spera di ricavare poco più di 5 miliardi e mezzo di euro. Alcune di queste misure riguardano costi quali le auto blu, i convegni, le consulenze, le manifestazioni, le spese di rappresentanza, che però incidono in misura abbastanza minima sulla dinamica di crescita della spesa pubblica (da ricordare che la misura del tetto del 2% alla spesa dell'anno scorso è clamorosamente fallita). Ben più consistenti sono le misure sul blocco delle assunzioni e in generale sul complesso dei consumi intermedi. Da evidenziare, però, che alcuni “risparmi” delle spese ministeriali o dei capitoli di bilancio relativi alle attività di loro competenza si ottengono tagliando le spese per i diritti, la cultura, la solidarietà internazionale. Vediamone alcune:

L'eutanasia della Cooperazione allo sviluppo

A fronte di trovate pubblicitarie come il 5%1000 e la vecchia de-tax (motivate con il sostegno al volontariato e agli aiuti umanitari), il governo Berlusconi con questa finanziaria taglia in modo vergognoso la cooperazione allo sviluppo, per le risorse a dono, di oltre il 20% passando da 552 a 400 milioni. E nei prossimi anni le cose andranno ancora peggio, calando le risorse a 390 (2007) e 380 milioni (2008). Da una parte solo promesse vacue e propagan-

distiche; dall'altra concreti e pesanti tagli alle risorse per la lotta alla povertà nel mondo e agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. La missione militare in Iraq costa 600 milioni all'anno e alla cooperazione allo sviluppo "a dono" dell'Italia in tutto il mondo ne vengono riservati 400: queste le priorità della finanziaria di Berlusconi. Nonostante i tanti proclami fatti dal governo in questi anni (Berlusconi arrivò a promettere nel 2001 l'1% del PIL per la cooperazione allo sviluppo), l'Italia è all'ultimo posto dei paesi donatori dell'OCSE con la vergognosa percentuale dello 0,15% sul PIL.

Meno diritti sociali

Dopo aver sottratto alle Regioni il 50% del Fondo nazionale per le Politiche Sociali del 2005 e aver cancellato il Reddito Minimo di Inserimento (sostituito da un Reddito di Ultima Istanza, mai effettivamente avviato), la finanziaria prevede in Bilancio un taglio di 34 milioni al Fondo nazionale per le Politiche Sociali e il sostanziale azzeramento del fondo (rimangono solo 900.000 euro dagli iniziali 10 milioni di stanziamento) per progetti sperimentali verso i portatori di handicap (gravi). Il fondo per la non autosufficienza rimane al palo.

Istruzione, cultura e ricerca "costano troppo"

Taglio del 65% ai fondi per la ricerca applicata, blocco delle assunzioni negli istituti di ricerca (ma non quelle delle Forze Armate), riduzione del 40% dei contratti a tempo determinato e delle collaborazioni nelle Università (i tagli complessivi al ministero sono di circa 1 miliardo), -267,5 milioni al fondo dello spettacolo (e ad altre leggi del settore), riduzione dei fondi per l'editoria: questi alcuni dei provvedimenti per "risparmiare" sull'istruzione (esclusa quella privata), la ricerca, la cultura e l'informazione (esclusa quella televisiva...). Il fondo dell'editoria viene tagliato di 24 milioni. Particolarmente pesanti i tagli alla cultura: a rischio l'apertura di teatri (come la Scala di Milano, che avrà il 35% di fondi in meno), musei e mostre, come la Biennale di Venezia (che avrà il 40% di fondi in meno). A questi tagli, vanno aggiunti quelli che opereranno verso le attività culturali gli enti locali, costretti a ciò dai tagli del governo.

Il servizio civile: s'allunga la lista d'attesa

Un ulteriore taglio di 6 milioni di euro, che si aggiungono agli altri 6 avuti prima dell'estate con il Decreto Legge 106 sulle entrate porta a 12 milioni gli euro in meno sul fondo del servizio civile nazionale (SCN), che passa da 224 a 212 milioni di euro, con un taglio complessivo del 5%. Non solo non è stata accolta la richiesta delle associazioni del servizio civile di portare il fondo ad almeno 280 milioni di euro, per permettere di avviare al servizio civile 60.000 giovani volontari, ma si è pensato bene di dare una sforbiciata anche al fondo esistente. Al contrario di quello che avviene per la difesa della Patria in armi dove si è deciso che occorrono 190.000 uomini, mezzi e strut-

ture e si adeguano a questi gli stanziamenti, per la difesa senza armi con il servizio civile, il legislatore ha deciso che possono partire tanti giovani, quanti ne permettono le risorse finanziarie messe a disposizione. Quindi nessuna programmazione legata ai bisogni del paese è possibile. Con 212 milioni di euro il prossimo anno potranno partire circa 40.000 giovani, cioè un taglio non solo rispetto alle cifre degli obiettori, ma anche rispetto ai volontari assegnati nel 2004, visto che allora erano solo ragazze e furono circa 31.000, mentre oggi il SCN è aperto a ragazze e ragazzi.

-10% per la politica, ma non per Berlusconi e i suoi ministri

La finanziaria 2006 prevede all'art 13 ("riduzione dei costi della politica") la riduzione del 10% degli emolumenti, delle indennità, dei costi generali relativi all'esercizio a funzioni di rappresentanza, di gestione, di consulenza, nella Pubblica Amministrazione. Nel testo dell'articolo vengono citate tante categorie, oggetto di questa misura: parlamentari, sindaci, presidenti di regione, consiglieri circoscrizionali, provinciali, sottosegretari e poi numerosi enti: Senato, Camera dei Deputati, CNEL, Consiglio Superiore della Magistratura, ecc. Altre categorie però non vengono citate: tra queste i ministri del governo e il Presidente del Consiglio nonché il Governo e la Presidenza del Consiglio. Sono forse esclusi da questa misura? Si considerano un'eccezione? Sarebbe alquanto strano che il Consiglio dei Ministri avesse varato una misura che riguarda anche se stesso (essendo anche il premier un "costo della politica"), autoescludendosi senza alcuna giustificazione e sperando di farla franca.

L'ambiente, un lusso

Il governo risparmia sul nostro ambiente. Mentre vengono aumentate le risorse per le infrastrutture, le più importanti leggi per l'ambiente subiscono pesanti riduzioni: la difesa del suolo passa da 200 a 120 milioni di euro, la bonifica dei siti inquinati da 14 a 8 milioni di euro, le aree protette da 52 a 51 milioni euro, i programmi di tutela ambientale da 100 milioni a 0 (zero) euro, la protezione civile viene tagliata di 40 milioni di euro, gli interventi contro il rischio idrogeologico da 50 a 30 milioni di euro, la mobilità ciclistica praticamente azzerata.

Le dismissioni virtuali

3 miliardi di entrate: è ciò che si prevede dalla dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, ennesima una tantum. In ballo ci sono immobili della Difesa e del demanio, concessioni di spiagge e porti turistici, cessioni uffici a uso governativo. Finora le operazioni di dismissioni e cartolarizzazione sono andate in modo altalenante: la SCIP2 ha realizzato ben poco di quello che aveva previsto. Tra l'altro va ricordato che la Difesa pretende (è previsto dalla finanziaria del 2005) che almeno il 50% del ricavato della vendita degli immobili di sua competenza vada a finanziare investimenti nelle Forze Armate.

Questa operazione è dunque virtuale per due motivi: innanzitutto per l'efficacia tutta da dimostrare di realizzare il gettito previsto nell'anno di competenza della finanziaria 2006 e inoltre perché una parte dell'introito non andrà a finanziare (come previsto dalla finanziaria) il "fondo innovazione", ma le spese militari.

Sveglia, conti correnti "dormienti"!

Si tratta di una misura già praticata in Gran Bretagna da Gordon Brown. In sostanza lo Stato dovrebbe requisire i cosiddetti "conti silenti" (conti correnti e cassette deposito non movimentate da più di 15 anni), per poter così –con le somme raccolte– rimborsare i risparmiatori truffati nelle vicende Parmalat, Cirio, Tango Bond, ecc. E' però impossibile fare previsioni sull'entità delle somme che si potranno raccogliere e sul tempo necessario per farlo, probabilmente anni: una misura, anche questa, "volatile" e indeterminata.

Una tassa del tubo (e quella su antenne e ripetitori?)

La finanziaria aveva introdotto la cosiddetta "tassa sul tubo" (che colpisce le reti di trasmissione dell'energia elettrica e del gas naturale) che andava ad intaccare gli extra-profitti di aziende monopoliste come Terna e Snam (ma non quelli ben più alti di Enel e Eni) e che avrebbe provocato un rialzo delle tariffe. Da notare che la tassa non colpiva anche –analogamente e inquinando anche di più, mette cavi, tralicci, antenne– il comparto delle telecomunicazioni. Forse per qualche interesse del premier nel settore? In ogni caso la "manovra-bis" del 14 ottobre l'ha trasformata e sostituita con una norma che obbliga le società interessate a spalmare su più anni gli ammortamenti per spese materiali sostenute nella costruzioni di oleodotti e gasdotti su più anni. Questo le costringerà a pagare più tasse, a partire dall'acconto di novembre 2005 sulle imposte. Dicono che l'introito previsto (800 milioni) non dovrebbe cambiare. Si vedrà.

■ LE USCITE

Per qualche ponte in più

30% in più per le opere infrastrutturali, questo il dato della finanziaria del 2006 che stanza 239 milioni di euro, rispetto ai 182 della finanziaria dell'anno scorso. Nel frattempo la lievitazione dei costi delle grandi opere è fuori controllo. Nel 2001 l'intero programma era stato valutato 125,8 miliardi di euro. Oggi i costi sono raddoppiati con la stima complessiva di 264 miliardi di euro. Rimane forte l'incertezza sui tempi e la realizzabilità di molte delle grandi opere, mentre la Corte dei Conti ha rilevato il peccato "non veniale" nella definizione del programma per le infrastrutture strategiche della scissione "tra modelli teorici ed analisi concreta", tra previsioni e realizzazioni.

Un po' di elemosina per nonni e neonati

1 miliardo e 140 milioni di euro destinati ad un "fondo famiglia" sulla cui destinazione fino a metà ottobre la maggioranza di governo non sembra aver trovato ancora un accordo. Le soluzioni che vanno per la maggiore sono i bonus per gli anziani con la pensione sociale (bonus di poco più di 540 euro) e un bonus per i secondogeniti (1000 euro). Altri preferirebbero le deduzioni dalla dichiarazione del reddito. Si tratta di misure elettorali ed elemosiniere, soldi gettati al vento che non incidono efficacemente né sulla lotta alla povertà, né nel portare sollievo ai costi sostenuti dalle famiglie di fronte alle incombenze dell'educazione e dell'assistenza dei figli. Meglio sarebbe investire quei soldi in servizi sociali come gli asili nido o l'assistenza domiciliare per i non autosufficienti.

Per la guerra 2,5% in più e un assegno di 1 miliardo

2,5% in più (per la somma di 477,88 milioni di euro) per il Ministero della Difesa in gran parte destinati alla professionalizzazione delle Forze Armate e a nuovi sistemi d'arma. In più anche quest'anno 1 miliardo di euro per le missioni militari, di cui poco più della metà andranno a finanziare l'intervento (militare) italiano in Iraq. Si tratta di un fondo di riserva ad hoc, separato dal bilancio della Difesa, che non viene mai conteggiato nell'importo complessivo di quanto si spende per le Forze Armate italiane, le quali rischiano di diventare uno strumento sempre di più obsoleto e sovradimensionato per le responsabilità del nostro paese nel mondo (che mai dovrebbero essere legate ad azioni belliche, ma solo ad autentiche operazioni di pace sotto l'egida e il controllo delle Nazioni Unite).

Avremo mai la pensione?

Per facilitare il percorso della previdenza privata integrativa lo Stato (cioè noi tutti) spenderà quest'anno un sacco di soldi, con misure previste da questa finanziaria 2006 e da altri provvedimenti: 155 milioni destinati al fondo per il pubblico impiego, 407 milioni di fondi di garanzia per le imprese e circa 1 miliardo di perdite di introiti fiscali per la deducibilità dei contributi pensionistici ai fini IRPEF. Si tratta in tutto, per il 2006, di 1 miliardo e 562 milioni di euro. Si tratta di scelte che fanno fare profitti a banche ed assicurazioni e vanno ad incoraggiare soluzioni "individuali e private" –e non prive di rischi– di chi se lo può permettere per riuscire a farsi la pensione (molto piccola) di domani, mentre queste ed altre risorse potrebbero essere indirizzate a riformare e rilanciare la previdenza pubblica su nuove basi.

Occupazione e sviluppo affidati al caso.

La legge finanziaria prevede la creazione di un fondo di ben 3 miliardi di euro per "l'innovazione, la crescita e l'occupazione" in coerenza con la strategia

di sviluppo e di sostegno all'occupazione di Lisbona dell'Unione Europea. Ma si tratta di soldi virtuali, che saranno disponibili solo quando lo Stato italiano riuscirà a "dismettere" il suo patrimonio pubblico fino all'importo previsto. Le precedenti operazioni di svendita del patrimonio immobiliare pubblico hanno dimostrato sia la sopravvalutazione delle entrate stimate, sia i tempi lunghi di realizzazione delle svendite. Se tutto va bene – e sull'esempio del passato – quei soldi saranno disponibili solo nel 2007, o addirittura nel 2008. Questo fondo è solo un altro annuncio propagandistico dietro il quale c'è il niente pressoché totale, se non una misura minima (per soli 60 milioni di euro) –questa volta soldi veri- di sostegno ai distretti industriali. Una misura comunque insufficiente per rilanciare una politica industriale allo sfascio e che deve essere indirizzata verso la qualità e la sostenibilità.

Il regalo a Confindustria

Niente abolizione (parziale) dell'Irap, ma una riduzione per le imprese del costo del lavoro per un importo di 2 miliardi di euro. Lo Stato interviene sul cosiddetto "cuneo fiscale" a sostituzione dei contributi versati dalle imprese per gli assegni familiari ed altri interventi di protezione sociale a beneficio dei lavoratori. Invece delle imprese a farsene carico sarà la fiscalità generale, cioè tutti noi. Non sarà certo questa minima riduzione del costo del lavoro a rendere competitiva l'industria italiana: servono investimenti nella ricerca e nell'innovazione, piuttosto. Non mancano i gadget etici: in finanziaria ci sono 3 milioni di euro per la neonata Fondazione sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, *new entry* degli enti inutili.

La truffa del 5 per mille

La proposta di introdurre la possibilità di devolvere il 5 per mille delle proprie tasse al volontariato, alla ricerca scientifica, ai Comuni è una trovata pubblicitaria e una trappola. E' una trappola perché con una mano irretisce il volontariato con qualche briciola donata dai contribuenti e dall'altra si tolgono ai contribuenti (e al volontariato) ingenti risorse destinate ai servizi sociali, alla sanità, all'assistenza con cui il volontariato fa ogni giorno i conti cercando di rattoppare le falle dei conti pubblici. Da notare che la misura prevede per il contribuente la possibilità finanziare "attività sociali svolte dal Comune di residenza". Da una parte si tagliano del 6,7% le spese ai comuni, dall'altra si prevede che possano incassare qualche beneficenza dai loro abitanti. La norma prevede un fondo generale di tutte le somme allocate dai contribuenti con il 5 per mille, che poi verrebbero distribuite ad iniziative, organizzazioni, attività decise da una speciale commissione, che nel caso dell'8 per mille fa riferimento alla Presidenza del Consiglio, e in questo caso al ministero dell'Economia. L'art. 45 della finanziaria prevede –in un trionfo di discrezionalità- che il ministero dell'Economia- di concerto con le altre amministrazioni- stabilisca "le modalità di richiesta, le liste dei sogget-

ti ammessi al riparto e le modalità del riparto delle somme stesse". Si tratta di una vera truffa in salsa umanitaria e compassionevole, una vera cortina fumogena dietro la quale c'è solo lo smantellamento del welfare, del senso e della dignità pubblica e magari la speranza di raccattare qualche soldino per tappare i buchi dei conti pubblici fatti da questo governo.

Per il Mezzogiorno, niente

Nessuna significativa misura per il nostro Mezzogiorno. Qualche novità procedurale per il credito di imposta e l'ennesima trovata propagandistica e creativa di Tremonti della creazione della Banca del Sud, con un impegno dello Stato di 5 milioni come apporto al capitale sociale. Per la lotta alla disoccupazione, il sostegno all'impresa, il riassetto del territorio, il welfare nel Mezzogiorno, niente.

MANOVRA BIS DEL 14 OTTOBRE. ALTRI TAGLI

Il consiglio dei ministri del 14 ottobre ha approvato il testo della manovra correttiva una volta resosi conto dell'insufficiente copertura del rientro dal deficit nel testo originario della finanziaria. Dopo appena due settimane dal varo della finanziaria, il governo si è accorto di aver fatto male i conti. La manovra bis vale 1,9 miliardi di euro, di cui 1,150 miliardi di ulteriori tagli alla Pubblica Amministrazione: le spese residue saranno tagliate del 30%. Il provvedimento prevede anche misure per rendere più rapide le dismissioni di immobili pubblici (operazione finora fallimentare), mentre la "tassa sul tubo" –prevista nella finanziaria del 29 settembre- viene accantonata e sostituita da una norma che obbliga le società interessate a spalmare su più anni gli ammortamenti per spese materiali sostenute nella costruzioni di oleodotti e gasdotti su più anni. Questo le costringerà a pagare più tasse, a partire dall'acconto di novembre 2005 sulle imposte. Queste misure sono dovute anche al mancato introito di una serie di misure previste in finanziaria del 2005, che rendono più drammatica la situazione dei conti pubblici per il 2006. Ricordiamo in particolare il flop della vendita degli immobili (592 milioni di entrate a fronte di 7 miliardi di previsioni) e la mancata realizzazione della vendita di una parte di rete stradale dall'Anas alla Società infrastrutture (3 miliardi).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI

1. La leva fiscale

PER I DIRITTI, LO SVILUPPO, LA COESIONE SOCIALE

In questi anni il tema della leva fiscale è stato strumentalizzato in modo ideologico e populista al fine di perseguire l'obiettivo della riduzione indiscriminata del prelievo fiscale identificata come un "male in sé", una gabbella "estorta" dallo Stato "inefficiente e sprecone". Tanto più grave in quanto a farsene portatore è proprio chi -al governo- è responsabile del dissesto della finanza pubblica e della legittimazione dei peggiori comportamenti opportunistici. Le imposte non sono mai buone o cattive in sé, ma lo sono solo e in quanto sono lo strumento che permette di far funzionare le nostre istituzioni e garantire ai cittadini quei servizi quelle prestazioni che rafforzano la coesione sociale, lo sviluppo, il godimento dei diritti fondamentali anche da parte delle classi più disagiate. Senza risorse - e dunque senza un adeguato prelievo fiscale - non può esserci un Welfare efficace ed adeguato alle esigenze dei cittadini, non possono darsi politiche di sostegno allo sviluppo e di aiuto alle regioni più povere, non possono essere messi nelle condizioni di operare i comuni - e più in generale gli enti locali e le regioni- nell'offerta dei servizi essenziali alla comunità e al territorio.

La fiscalità durante la legislatura.

In questa legislatura il governo ha varato numerosi provvedimenti fiscali, ben 209. Contrariamente a quanto si pensa, la pressione fiscale complessiva determinata da tali provvedimenti è aumentata. In particolare va ricordato che gli enti locali sono stati costretti ad aumentare l'imposizione fiscale (aumentata del 16% tra il 2001 e il 2003), proprio a causa dei tagli operati dalle finanziarie nei trasferimenti. Nonostante l'aumento della pressione fiscale, gli incassi tributari correnti sono diminuiti a causa della ripresa dell'evasione fiscale (Tabella 5) premiata ed incentivata da scudo fiscale e condoni. Inoltre in questi anni sono aumentate le imposte indirette su quelle dirette, a scapito del principio di progressività del nostro sistema fiscale. Il varo del secondo modulo della riforma fiscale e l'abolizione della tassa di successione, varata ad inizio legislatura rispondono alla stessa logica.

Tabella 5. Entrate delle Amministrazioni Pubbliche (milioni di euro)

ENTRATE	2001	2002	2003	2004	2005
Imposte Dirette	182.690	178.694	178.098	184.175	186.408
Imposte Indirette	176.492	185.116	187.345	195.207	200.735
Imposte Conto Capitale	1.065	2.986	19.235	9.572	1.543
Totale Entrate Tributarie	360.247	367.066	384.678	388.954	380.220
Totale entrate	556.579	571.604	598.399	611.200	620.125
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE LOCALI	76.426	81.541	88.503	Nd	Nd

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

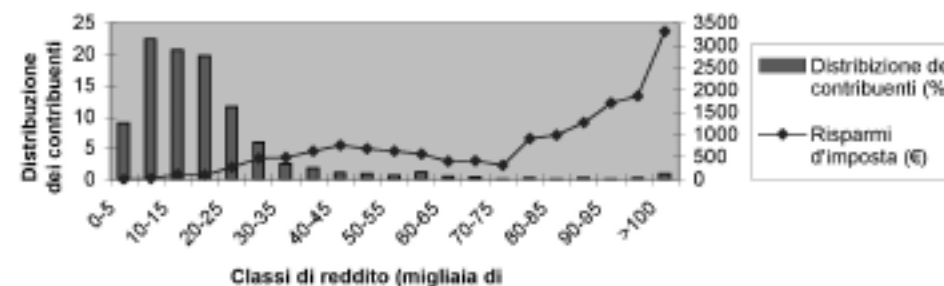


Figura 1. Riforma fiscale 2004: Risparmi d'imposta

Mentre si è praticata questa politica fiscale, sono state fatte altre scelte in materia fiscale che hanno penalizzato lo sviluppo e l'economia. Sono stati tagliati gli incentivi per investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, i crediti di imposta sono stati reso più macchinosi e discrezionali, le erogazioni in conto capitale sono state trasformate in mutui, la Dual income tax (Dit), che aveva permesso un forte abbattimento dell'imposizione sulle imprese (-15,9%) è stata cancellata. In conclusione, la politica fiscale del governo Berlusconi è stata fallimentare -facendo calare le entrate- ha premiato l'evasione e ha privilegiato la rendita finanziaria e le classi di reddito medio-alte.

Le proposte di *Sbilanciamoci*!

E' necessario rivedere radicalmente la politica fiscale che deve essere ispirata a principi di equità, progressività, giustizia sociale. Deve essere colpita la rendita. Devono essere puniti i comportamenti economici, le produzioni, i consumi socialmente ed ecologicamente dannosi. Bisogna limitare il prelievo fiscale sul lavoro per accentuarlo su profitti e rendite. Il primo passo da fare è abolire il secondo modulo della riforma fiscale di Berlusconi. E' necessario -in generale- ridare credibilità ed autorevolezza alla politica fiscale: mai più condoni, mai più scudi fiscali, ma più

agevolazioni alla rendita. Un passaggio fondamentale per raggiungere questo obiettivo è sicuramente la ripresa della lotta all'evasione fiscale, con maggiori risorse, strumenti, convinzione politica, ripristinando un'idea di legalità e di regole condivise. Serve un piano straordinario di lotta all'evasione fiscale per allargare la base imponibile del paese.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

ABOLIRE IL II MODULO DELLA RIFORMA FISCALE

Il governo Berlusconi ha varato nel 2005 il II modulo della riforma fiscale che avvantaggia le classi di reddito più alte e che toglie risorse per le politiche pubbliche a favore del Welfare. Il costo del II modulo è di 6 miliardi di euro, che in questo modo sarebbero utilizzati per la spesa sociale ed ambientale.

REINTRODURRE LA TASSA DI SUCCESSIONE

Il governo Berlusconi ha abolito nel suo primo anno di attività la tassa di successione: un forte atto simbolico che va ovviamente a vantaggio delle classi sociali più agiate. La reintroduzione della tassa di successione porterebbe invece nella classe dello stato un introito di 1,2 miliardi e ripristinerebbe un principio di coesione e giustizia sociale.

ADEGUARE LA TASSAZIONE DELLE RENDITE FINANZIARIE

Oggi gli interessi sui depositi bancari vengono tassati al 27%, mentre gli interessi sulle obbligazioni, le plusvalenze e i rendimenti delle gestioni individuali e collettive subiscono un prelievo di appena il 12,5%. La proposta di *Sbilanciamoci!* è di unificare le due aliquote istituendo un'unica aliquota non inferiore al 20% per tutti i redditi finanziari, operazione che ristabilisce un principio di equità e razionalità e contribuisce ad aumentare il gettito. Su quest'ultimo punto le previsioni sono molto difficili. Tuttavia, utilizzando i dati provvisori di gettito relativi al 2004, l'unificazione delle due aliquote al 20% avrebbe comportato un incremento di gettito netto di circa 2,5 mld di euro, derivante dalla differenza tra circa 3 miliardi di gettito aggiuntivo generato dall'incremento di aliquota sui redditi tassati al 12,5% e la perdita di 0,5 miliardi di euro determinata dall'abbassamento di aliquota sugli interessi tassati al 27%.

COLPIRE LE SOCIETÀ DI COMODO

Bisognerebbe prevedere la possibilità di un rafforzamento della normativa sulle società di comodo (articolo 30 della legge 23 dicembre 1994, n. 724). La logica della normativa sulle società di comodo è quella di scoraggiare l'utilizzo di schermi societari al solo fine di gestire ingenti patri-

moni e di scaricare i relativi costi. Molte società, in specie di capitali, pur presentando valori ingenti dei propri attivi, dichiarano contestualmente di produrre un valore aggiunto molto basso o addirittura negativo. Questo consentirebbe di introdurre nel nostro ordinamento una sorta di imposta minima similmente a quanto accade per alcuni sistemi stranieri, segnatamente quello statunitense. Da queste misure appare plausibile ritenere che si potrebbe ottenere un gettito aggiuntivo pari a non meno di 2,5 miliardi di euro pari a circa il 4% dell'evasione delle sole società di capitali stimata nel 1994 (ultima stima ufficiale disponibile).

TASSARE LA PUBBLICITÀ

Gli investimenti pubblicitari in Italia saranno a fine 2005 pari a circa 9 miliardi di euro. Nell'era della grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare alla scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 450 milioni di euro.

TASSARE I DIRITTI TELEVISIVI PER LO SPORT SPETTACOLO

Come per la pubblicità, il business dello sport-spettacolo ha effetti distorsivi sul mercato e distoglie risorse dallo sport per tutti. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport per tutti e la costruzione di impianti pubblici polivalenti. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 31 milioni di euro.

TASSARE TABACCO E SUPERALCOLICI

Anche al fine di sostenere il Sistema Sanitario Nazionale, si propone un innalzamento del 10% delle imposte sul tabacco, i superalcolici e sui prodotti che ne derivano. E' questa una misura che può anche servire a scoraggiare il fumo e a prevenire gravi malattie. L'introito che ne può derivare è attorno ai 970 milioni di euro.

2. Difendere il welfare PROMUOVERE I DIRITTI

La difesa del welfare contro i processi di mercificazione e privatizzazione dei beni e servizi sociali fondamentali - come la salute, l'istruzione, il lavoro, l'alloggio, l'acqua, i beni ambientali -, che sono frutto dell'imposizione delle politiche neoliberiste, rappresenta un'alternativa di civiltà. Nel panorama europeo l'Italia si assesta agli ultimi posti di una classifica quanto a spesa sociale pro capite. La riduzione della spesa sociale e dei trasferimenti agli enti locali stanno pregiudicando gravemente i diritti dei singoli, minando alla base l'idea di welfare state e aprendo di fatto nuovi mercati su diritti e bisogni sociali.

L'offerta dei servizi e l'accessibilità degli stessi costituisce la chiave di nuove politiche di assistenza e di inclusione sociale. Non saranno poche decine di euro di sgravi fiscali all'anno a sostenere le famiglie italiane di fronte alle difficoltà crescenti determinate dalla caduta dei redditi, dalla riduzione dei servizi e dall'aumento di prezzi e tariffe. C'è bisogno di nuove politiche capaci di incidere sulla coesione sociale, come nel caso delle politiche per la casa, del sostegno al reddito. E' necessario l'avvio di nuovi investimenti nei settori che più degli altri hanno subito il congelamento degli interventi negli ultimi quattro anni, in particolare la scuola, la ricerca, l'università. Per questo è netta la nostra opposizione alle privatizzazioni della sanità, dell'istruzione, della previdenza, allo smantellamento del sistema di ricerca nazionale con la difesa del principio della presenza pubblica in questi settori, volta alla risposta dei diritti sociali garantiti dalla Costituzione e ad un ruolo redistributivo della ricchezza ad opera dello Stato.

Assistenza, sanità politiche sociali: in difesa dello Stato Sociale

Le politiche di Welfare e di protezione sociale dovrebbero fare in modo di garantire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria omogenei e standardizzati in tutte le Regioni (LIVEAS). Nessuna vera politica di Welfare è possibile senza un finanziamento per quota capitaria dei servizi essenziali e di base degli Enti Locali, nell'ambito del prelievo fiscale progressivo previsto dalla Costituzione. In una fase in cui si osserva un continuo aumento dei livelli di povertà nel nostro paese (il 13,2% della popolazione secondo le ultime stime dell'Istat) la necessità di politiche di protezione sociale si fanno sempre più necessarie. I dati dell'Ocse dimostrano, infatti come esista una relazione molto chiara tra l'implementazione di politiche sociali e la riduzione della percentuale di cittadini poveri.

La sanità finanzia i Servizi distrettuali ed ospedalieri per circa 1400,00 euro

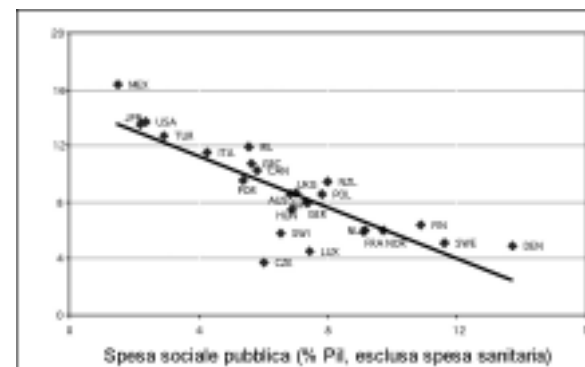


Figura 2. Spesa sociale pubblica e tasso di povertà (Ocse, 2000)

per abitante. Il sociale, nonostante la grande stagione di riforme finanziaria, nel migliore dei casi, fra fondi trasferiti e fondi degli Enti locali, solo per circa 30 euro per abitante. Alcune città metropolitane riescono ad investire per 50 euro pro capite, altri territori, soprattutto del sud del paese, a volte, non arrivano a 10-15 euro di quota capitaria. Un panorama a macchia di leopardo dove le regioni più ricche hanno più risorse per lo stato sociale, mentre quelle più povere non garantiscono nemmeno i livelli minimi.

Proponiamo, quindi, uno standard minimo di quota capitaria nella formazione del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali da trasferire alle Regioni di almeno **110 euro per abitante** con indicatori di maggiorazione riferiti alle disabilità, agli anziani ed ai bambini, in generale alle condizioni socio-economiche dei diversi territori. Una quota capitarla *ponderata*, dunque, non solo rispetto al numero degli abitanti, ma anche in ragione delle dinamiche sociali presenti sui territori e delle risorse già assegnate. Il Fondo Nazionale delle Politiche Sociali dovrebbe, dunque, essere costituito, per la parte dei trasferimenti regionali, da circa **6,380 miliardi di euro**. In questo contesto alcune priorità sono evidenti: il sostegno al reddito e gli interventi a favore di disabili, minori a rischio, non autosufficienti, tossicodipendenti, ecc. tutte le fasce più esposte alla marginalità e al disagio sociale. Nel Fondo Nazionale per le Politiche Sociali -in gran parte distribuito alle Regioni, in base alla legge 328 e alla riforma del titolo V della Costituzione- dovrebbero essere inseriti due Piani Straordinari, da concordare con le Regioni: l'estensione del Reddito Minimo d'Inserimento (RMI) a scala nazionale e la costruzione di 3000 asili nido.

RMI. L'esperienza del reddito minimo di inserimento (dec. Lgs. 237/98), realizzata in alcune città e territori sperimentalmente, come integrazione reddituale per il nucleo familiare, ha rappresentato un vero e proprio

processo innovativo nell'ambito delle politiche sociali di contrasto alla povertà. Il governo Berlusconi ha soppresso la sperimentazione. Si tratta di riavviare e generalizzare questa esperienza sull'intero territorio nazionale e di associare il sostegno economico contro le povertà assolute e relative a importanti misure di inclusione sociale.

Asili nido. Il progressivo aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'aumento delle coppie giovani nelle quali si lavora in due, i tempi di lavoro dilatati, richiedono una capacità del sistema di welfare pubblico di dare servizi di sostegno ai genitori nella cura dei bambini. L'attività lavorativa della madre è inoltre un fattore determinante nel garantire che il bambino non cresca in condizioni di povertà. (vedi Figura 3) La risposta molto diffusa è quella dell'aumento degli asili privati, di condominio e quant'altro: oltre a non soddisfare la domanda questa risposta è gravosa economicamente, e per molti impercorribile. La soluzione invece sta nel rafforzamento di una rete di asili comunali pubblici.

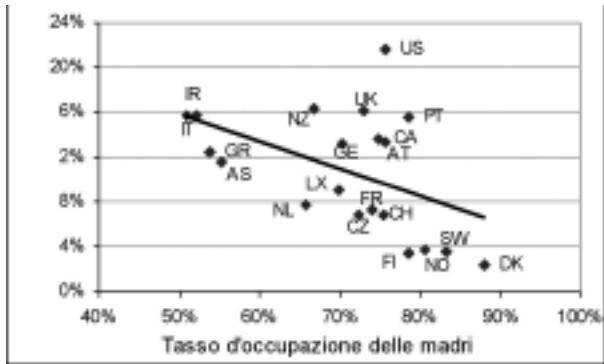


Figura 3: Povertà tra i figli e tasso d'occupazione delle madri (Ocse, 2000)

Diritti del lavoro e Flexicurity

Dal 1996 al 2004 il numero dei lavoratori dipendenti atipici è passato da 1.580.000 a 3.150.000, mentre le “collaborazioni a progetto” hanno ormai superato le 2.800.000 unità. Quasi 6 milioni di lavoratori italiani (più del 38% della manodopera totale) vivono una condizione di precarietà lavorativa ed esistenziale. Questa si tramuta in una condizione di povertà monetaria e sociale unita all'incertezza del futuro. Alcuni bisogni/diritti fondamentali - accesso al reddito, alla casa, all'assistenza sociale, alla previdenza, al credito - vengono in questo contesto fortemente rimessi in discussione. La proposta della campagna *Sbilanciamoci!* - sulla base delle proposte lanciate dalla mobilitazione intorno alla Flexicurity - propone una serie di misure che possano garantire una serie di diritti minimi a chi si trova in con-

dizioni di precarietà, attraverso l'istituzione di una Cassa Sociale Precaria (indennità di disoccupazione, indennità di maternità, accesso sussidiato agli affitti, agevolazioni sui servizi municipali ecc.), che potrebbe essere finanziata in via sperimentale con 200 milioni di euro.

La scuola e l'università

Una solida istruzione pubblica e un allargamento dell'istruzione secondaria e superiore sono le premesse necessarie per ridurre il ritardo dell'Italia nei livelli di istruzione rispetto ai maggiori paesi europei e per lo sviluppo delle competenze necessarie al sistema produttivo. Col passare degli anni la possibilità di accedere permanentemente ai canali formativi diventa sempre più discriminante per la libertà degli individui e lo sviluppo del paese. Alcune proposte per invertire la rotta, sono a) maggiori investimenti per l'autonomia scolastica (legge 440/97) visto che i tagli degli ultimi anni hanno raggiunto ormai più del 50% degli investimenti iniziali, b) sconti e gratuità dall'accesso ai musei, teatri, mostre, biblioteche fino all'abbattimento dell'IVA su libri e musica (a carico dei produttori), c) l'abbattimento totale delle tasse per le fasce più deboli della popolazione almeno fino al termine delle scuole medie superiori già che non esistono reali investimenti in materia di diritto allo studio. Queste proposte si possono finanziare attraverso gli stanziamenti verso gli istituti privati (ad oggi pari a circa 527 milioni di euro) e verso i buoni scuola. Ultima urgente necessità riguarda l'edilizia scolastica, tema sempre trascurato nonostante lo stato in cui versano gli istituti italiani. I dati sulle condizioni strutturali nelle scuole italiane, (pubblicati dall'indagine “Impararesicuri 2005”) rivelano che oltre una scuola su dieci non dà garanzie di sicurezza e che una su quattro non raggiunge la piena sufficienza. Va pertanto istituito un Fondo speciale per l'edilizia scolastica il cui stanziamento iniziale non può essere inferiore a 1 miliardo di euro, da ripartire secondo i comuni e le province.

L'immigrazione

Dal 2002, la pubblicazione dei rapporti di monitoraggio sulla spesa pubblica in materia di immigrazione e asilo da parte della Corte dei conti, ha contribuito a portare alla luce importanti informazioni sugli stanziamenti

Tabella 6. Spesa pubblica sull'immigrazione. Anni 2002-2004

Esercizi finanziari	Politiche di sostegno	%	Politiche di contrasto	%	Totale	%
2002	63.404.004,00	49	65.469.100,00	51	128.873.104,00	100
2003	38.617.768,00	19	164.794.066,00	81	203.411.834,00	100
2004	29.078.933	20	115.467.102	80	144.546.135	100
Totale	131.100.705,00	27,5	345.730.268,00	72,5	476.831.073,00	100

Fonte: Lunaria su dati della Corte dei conti – Programma di controllo 2002-2003-2004

complessivi suddividendoli tra politiche di contrasto (costruzione dei Cpt, esecuzione delle espulsioni, accordi con paesi terzi) e politiche di sostegno all'immigrazione. La lettura incrociata dei tre rapporti pubblicati sino ad oggi ci permette di ricostruire la situazione come segue.

I dati parlano da soli: tra il 2002 e il 2004 solo il 27,5% della spesa pubblica nazionale sull'immigrazione è stata destinata alle politiche di sostegno, mentre la spesa nelle politiche di contrasto, pari al 72,5% nei tre anni, ha fatto la parte del leone. Una buona parte della spesa "per le politiche di contrasto" -ben 285.128.495 euro pari all'82,47%- ha finanziato l'attivazione, costruzione e gestione dei centri di permanenza temporanea, è stata cioè rivolta a un'esigua minoranza, non solo dei cittadini stranieri presenti nel nostro paese, ma anche dei cittadini stranieri colpiti da un provvedimento di espulsione. Solo nell'ultimo rapporto la Corte ha fornito alcune cifre sull'anno 2003: in questo anno lo Stato ha speso per i rimpatri (mezzo aereo + nave) 12.472.118,90 euro, 63.833,77 euro per la somministrazione di pasti e 229.801,58 euro per il trasporto ai Cpt o alle questure, per un totale di 12.765.754,25 euro. Gli allegati N. 8 alla legge finanziaria 2005 e alla legge finanziaria 2006 ci forniscono i dati ad oggi disponibili per gli anni 2005 e 2006. Lo stanziamento iniziale previsto nella finanziaria 2005 (122.226.553 euro) risulta ridotto nelle previsioni assestate riportate nella proposta di legge finanziaria 2006 a 111.226.553 euro, mentre per il prossimo anno lo stanziamento proposto è pari a quello iniziale dell'anno precedente (122.226.553) euro. Tralasciando il dato sul 2006 che potrebbe subire variazioni in sede di discussione della legge finanziaria in Parlamento, ancora in corso mentre scriviamo, possiamo dire che gli stanziamenti definitivi dello Stato destinati a finanziare il sistema dei CPT sono stati dal 1999 al 2005 pari a 529.187.763 euro.

Il contesto sopra descritto, sia pure molto sommariamente, non richiede solo qualche piccolo spostamento di risorse da un capitolo all'altro del bilancio dello Stato. E' evidente che serve un vero e proprio cambiamento di rotta, impossibile se innanzitutto non viene profondamente mutato il segno delle politiche migratorie e sull'immigrazione. Il che significa innanzitutto: abolizione della legge Bossi-Fini, apertura di ingressi regolari attraverso il superamento del meccanismo delle quote di ingresso e chiusura dei CPT, la cui inefficacia è ormai evidente a tutti. Non è un caso se i Presidenti di ben 13 regioni italiane si sono riuniti in un forum che chiede la loro chiusura. Queste scelte politiche sono preliminari alla necessaria inversione di tendenza che dovrebbe investire l'allocazione delle risorse. In primo luogo sarebbe necessario aumentare il livello di spesa in materia, sceso nel 2004 del 29% rispetto al 2003, riportandolo perlomeno a 200 milioni di euro complessivi. Eliminando i finanziamenti per l'attivazione, costruzione e gestione dei Cpt, sarebbe possibile aumentare

considerevolmente il budget destinato alle politiche d'inserimento sociale. Sarebbe inoltre necessario scorporare i trasferimenti destinati alle regioni per le politiche sull'immigrazione dal resto delle politiche sociali introducendo nuovamente un vincolo di bilancio, vincolo abolito con la legge finanziaria 2003. Vi sono poi delle emergenze che dovrebbero richiamare l'attenzione del Governo. In primo luogo la necessità di aumentare la voce di spesa destinata a finanziare il funzionamento della Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di rifugiato (da aprile affiancata da 7 commissioni decentrate). In secondo luogo, risorse adeguate dovrebbero essere destinate a finanziare il trasferimento delle competenze sul soggiorno dalle questure agli enti locali. In via sperimentale, lo Stato potrebbe sperimentare questo passaggio in alcuni comuni con un finanziamento di 15 milioni di euro. In terzo luogo l'emergenza abitativa che colpisce ormai anche molti cittadini italiani, risulta ancora più grave per i cittadini stranieri, "clienti" di un mercato immobiliare parallelo che "riserva" a loro gli alloggi più precari e degradati, a prezzi spesso doppi rispetto a quelli di mercato.

Le carceri

Il sovraffollamento degli istituti di pena è un dato ormai acclarato e pubblicamente riconosciuto anche dal Ministero di Giustizia. Ad oggi sono detenute nelle carceri italiane 59.000 persone (numero mai raggiunto prima) a fronte di 41.000 posti previsti dalla capienza regolamentare. Il nodo centrale della questione è rappresentato da una politica penale che vede il carcere come unica soluzione possibile per il reo e che viene diretta proprio verso le fasce sociali più deboli e più facilmente perseguibili come immigrati e tossicodipendenti per i quali sarebbero invece urgenti interventi di politica sociale. Una decisa politica di depenalizzazione deve essere accompagnata all'impiego di risorse finanziarie finalizzate a valorizzare le attività di trattamento dentro e fuori il carcere per favorire il reinserimento socio-lavorativo delle persone detenute ed ex detenute e prevenire la recidiva. Occorre prevedere la disponibilità sul territorio di strutture per l'esecuzione di misure alternative al carcere a favore delle fasce più svantaggiate della popolazione carceraria: immigrati, donne straniere con figli, malati di AIDS. Serve l'investimento di fondi su almeno 4 delle gravi questioni che attanagliano la sanità penitenziaria quali la mancanza di un adeguato approvvigionamento di farmaci in tutti gli istituti di pena; la mancanza di sufficienti posti letto nei reparti attrezzati degli ospedali che ospitano detenuti per visite ed interventi; la assoluta insufficienza di strumenti di cura e attrezzature nei cosiddetti Centri Clinici degli istituti; la gravissima carenza di convenzioni con medici specialisti. E' necessario il potenziamento della formazione professionale all'interno delle carceri per creare occasioni di lavoro il più possibile al di fuori delle mura del carcere come previsto dall'Ordinamento Penitenziario.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

AUMENTO DELLE RISORSE PER IL FONDO NAZIONALE DELLE POLITICHE NAZIONALI, ATTRAVERSO L'INTRODUZIONE DELLA QUOTA CAPITARIA

Proponiamo uno standard minimo di **quota capitaria di 110 euro per abitante** per la composizione del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali da trasferire alle Regioni secondo una ponderazione che tenga conto della struttura socio-economica del territorio e con particolare attenzione alle disabilità, agli anziani ed ai bambini. Il Fondo di trasferimento regionale –esclusi i piani straordinari stabiliti di concerto con le Regioni– dovrebbe essere così di **6,380 miliardi di euro**. Tale stanziamento dovrà includere la creazione di due Piani Straordinari che indirizzino le Regioni alla costruzione di nuovi asili nido e all'introduzione di programmi di reddito minimo d'inserimento.

PIANO STRAORDINARIO PER LA COSTRUZIONE DI 3000 ASILI

Di fronte alla forte carenza di asili nido pubblici, che coprono poco più del 15% della domanda e - anche sommati a quelli privati - lasciano insoddisfatti l'80% dei bambini, si propone di lanciare un programma nazionale. Considerando il costo pro-capite medio mensile per bambino di 700 euro, le spese generali ed eventuali spese di ristrutturazione, con un investimento di 1 miliardo di euro si potrebbero inaugurare nel 2006 circa 3.000 nuovi asili su tutto il territorio italiano, per circa 125 mila posti in più, e un aumento della copertura del 106%.

PIANO STRAORDINARIO PER L'ESTENSIONE A SCALA NAZIONALE DEL REDDITO MINIMO D'INSERIMENTO

Un'integrazione reddituale garantita ai nuclei familiari in condizioni di povertà (individuati attraverso l'ISEE) e accompagnata da una serie di interventi e servizi di promozione dell'inclusione promossi, monitorati e gestiti dalla rete dei servizi sociali territoriali istituiti dalla 328/2000. L'integrazione reddituale deve essere accompagnata da interventi finalizzati alla protezione dei minori; al contrasto delle illegalità; all'accompagnamento e orientamento nella ricerca attiva al lavoro; alla protezione socio sanitaria; al risanamento delle condizioni abitative.

INTERVENTO STRAORDINARIO PER IL DIRITTO ALLA CASA

Il problema della casa sta ormai diventando estremamente serio, soprattutto nelle grandi città. Gli affitti possono incidere anche ben oltre il 50% di un reddito familiare. E' necessario un intervento pubblico per calmierare i prezzi e offrire a prezzi agevolati nuove opportunità di edilizia popolare e sociale –sia con la costruzione di nuovi alloggi che con l'ampliamento degli affitti agevolati degli alloggi pubblici esistenti– che anche in questo caso

possono avere un effetto calmieratore sugli affitti. Lo stanziamento proposto da *Sbilanciamoci!* per il 2005 è di 800 milioni di euro.

PIANO PLURIENNALE DI INVESTIMENTO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Quello dell'edilizia scolastica è un tema sempre trascurato nonostante lo stato in cui versano gli istituti italiani. I fondi continuano a diminuire e dei piani straordinari promessi neanche l'ombra. L'unica cosa che resta sono i pochi spiccioli dell'ultima finanziaria (30 milioni). Dopo intere annualità di finanziamenti dimenticate, ignorando le leggi dello stato (legge 23/96, legge Masini) l'inversione di tendenza degli ultimi anni è fin troppo chiara. Migliaia di scuole da nord a sud vivono situazioni precarie. Chiediamo un piano pluriennale di investimento di almeno 5 miliardi di euro in 10 anni. Per il primo anno, considerata la gravità della situazione, è necessario un investimento di circa 1 miliardo di euro in modo da coprire immediatamente i casi più gravi e i primi 2 anni del piano.

CHIUSURA DEI CPT E DESTINAZIONE DEI FONDI RISPARMIATI A POLITICHE DI INTEGRAZIONE E DI CITTADINANZA PER I MIGRANTI

Servirebbe un cambiamento profondo delle politiche migratorie, sull'asilo e sull'immigrazione attraverso l'abolizione della legge Bossi-Fini, l'apertura di ingressi regolari e il superamento del meccanismo delle quote di ingresso, la chiusura dei CPT, veri e propri luoghi di sospensione del diritto. Già da questa finanziaria sarebbe necessario aumentare il livello di spesa in materia di immigrazione e asilo, sceso nel 2004 del 29% rispetto al 2003, riportandolo perlomeno a 200 milioni di euro complessivi. Il budget destinato alle politiche di inserimento sociale e di cittadinanza dovrebbe essere portato ad almeno 100 milioni di euro. Bisognerebbe aumentare la voce di spesa destinata a finanziare il funzionamento della Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di rifugiato (da aprile affiancata da 7 commissioni decentrate), che negli ultimi anni ha avuto un budget di bilancio ridicolo pari in media ad appena 810.000 euro. Proprio il decentramento della procedura richiede maggiori risorse: si propone di portare questa voce di spesa almeno a 15 milioni di euro. Sarebbe necessario poi un finanziamento di 70 milioni di euro per sostenere la costituzione di fondi di garanzia locali per facilitare la locazione, potrebbe consentire l'anticipazione della copertura del versamento della caparra (4.500 euro) per 15.500 cittadini stranieri.

SOSTEGNO ALLA CREAZIONE DI STRUTTURE DI ACCOGLIENZA ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E ALLA SANITÀ PENITENZIARIA

Anziché affrontare la questione in termini di più carceri, magari private, e più detenzione, occorre aumentare il numero di detenuti che beneficino di strumenti alternativi, che lavorano. Occorre dare piena attuazione alla legge che trasferisce le competenze della sanità nei carceri al Sistema

Sanitario Nazionale, a questo momento totalmente ignorata, e offrire corsi di formazione che garantiscano l'apprendimento di lavori "spendibili" una volta fuori e non solo poco qualificati, come quelli attualmente offerti. Per tutto questo e per promuovere la figura del difensore civico penitenziario, si propone di stanziare la cifra di 150 milioni di euro.

L'ISTITUZIONE NAZIONALE DI UN FONDO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

È necessaria l'istituzione di un fondo nazionale per il diritto allo studio rivolto agli studenti universitari e delle scuole medie superiori. E' necessario un investimento iniziale di almeno 700 milioni di euro da distribuire –per ciò che concerne la parte di fondo per le scuole medie superiori- alle regioni sulla base di indicatori di reddito pro capite e qualità della vita. Parte dei fondi per tale progetto potranno essere ricavati dall'abolizione dei fondi alle scuole private nonché del buono scuola (530 e 120 milioni di euro rispettivamente)

INTEGRAZIONE DEL FONDO SANITARIO NAZIONALE E NUOVE STRUTTURE

A fronte degli insufficienti stanziamenti nella finanziaria 2006 i propone di stanziare 2 miliardi di euro aggiuntivi per il Fondo sanitario nazionale da trasferire alle Regioni, per sostenere la dinamica e la crescita della spesa sanitaria, così come proposto dalle Regioni. Si propone inoltre di stanziare 200 milioni di euro per nuovi hospice per l'assistenza ai malati in fase terminale, 10 milioni per nuove unità di radioterapia, 70 milioni per 15 nuove unità spinali entro il 2006.

L'ABOLIZIONE DEGLI INCENTIVI FISCALI E DIRETTI ALLA PREVIDENZA INTEGRATIVA E DELLE COMPENSAZIONI ALLE IMPRESE PER LA PERDITA DEL TFR

Si propone di tagliare le misure previste da questa finanziaria 2006 e da altri provvedimenti: 155 milioni destinati al fondo per il pubblico impiego, 407 milioni di fondi di garanzia per le imprese e circa 1 miliardo di perdite di introiti fiscali per la deducibilità dei contributi pensionistici ai fini IRPEF. Si tratta in tutto, per il 2006, di 1 miliardo e 562 milioni di euro. Si tratta di scelte che fanno fare profitti a banche e ad assicurazioni vanno ad incoraggiare soluzioni "individuali e private" –e non prive di rischi- di chi se lo può permettere per riuscire a farsi la pensione (molto piccola) di domani, mentre queste ed altre risorse potrebbero essere indirizzate a riformare e rilanciare la previdenza pubblica su nuove basi.

SPORT PER TUTTI

Stanziamento per nuovi impianti sportivi pubblici polivalenti e sostegno allo sport per tutti (10 milioni di euro), per valorizzare -oltre la logica del business- la dimensione sociale, di cittadinanza e culturale della pratica sportiva.

3. L'ambiente per uno sviluppo sostenibile

LA QUESTIONE ENERGETICA. La sensibilità ambientale aumenta sempre in prossimità di catastrofi o forzate rinunce a consumi e ad abitudini quotidiane. Per l'energia il rialzo dei prezzi dell'energia si trasforma per tutti in una spesa maggiore dal benzinaiolo (o nella limitazione dell'uso dell'automobile) o sulla bolletta dell'elettricità e gas. L'eccessiva dipendenza dalle fonti di energia fossili fa sì che l'Italia risenta sensibilmente degli sbalzi nei prezzi di tali fonti, prima fra tutte il petrolio, mettendo seriamente in difficoltà l'economia del paese e determinando costi economici ed ambientali considerevoli. Lavorare, investire per differenziare le fonti energetiche dalle quali dipendiamo, sviluppare tecnologie che risparmino energia, modificare il nostro modello di trasporti, produrre energia in maniera diversa, diventa un'urgenza che riguarda la nostra qualità della vita e della salute, ma anche la pace - se si considera che la maggior parte delle guerre sulla faccia della terra si combattono oggi per il petrolio- e, molto più prosaicamente, la nostra economia e il nostro portafogli. Petrolio ed emissioni sono indubbiamente collegate, un modello di sviluppo basato su una mobilità tutta privata e prevalentemente su gomma. Ricordiamo a tale proposito che il 16 febbraio 2005 è entrato definitivamente in vigore, a seguito della ratifica della Russia, il Protocollo di Kyoto, che l'Italia aveva firmato nel 2004. Il protocollo di Kyoto prevede che l'Italia raggiunga, entro il 2012, un livello di emissioni di CO2 pari a 487 milioni di tonnellate. Nel 2001 eravamo a 546 e, secondo le previsioni, nel 2010 saremo a 579,7 (cfr. tabella 2).

Tabella 7. Scenari di emissione e obiettivo di riduzione al 2008-2012 (Mt CO₂ eq.)

Scenario tendenziale	579,7
Scenario di riferimento	528,1
Obiettivo di emissione	487,1
Ulteriore riduzione necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo	41,0

Fonte, Ministero dell'Ambiente (www.minambiente.it)

La seconda riga della tabella ci spiega che, se venissero applicate tutte le misure previste dalle leggi vigenti per implementare il protocollo di Kyoto, alla data prevista dall'accordo, l'Italia produrrebbe emissioni per 528,1 Mt di CO2. In realtà, nemmeno quelle misure, a oggi, vengono implementate. Come spiega lo stesso ministero, "Tenendo conto dello scenario di riferimento al 2010, rispetto all'obiettivo di riferimento esiste ancora un divario di circa 41 Mt CO₂ eq. e quindi si rende necessario individuare ulteriori politiche e misure per ridurre i livelli di emissione". Ridurre la dipendenza dal petrolio è dunque anche un modo per limitare le emissioni inquinanti e attuare l'accordo di Kyoto.

ENERGIE RINNOVABILI. Le energie rinnovabili presentano tre grandi vantaggi rispetto alle fonti fossili: sono pulite, sostanzialmente inesauribili e possiedono catene di approvvigionamento molto più corte rispetto alle fonti convenzionali. In Italia, considerando la produzione energetica complessiva, le rinnovabili tra il 1990 e il 2002 sono passate dal 7,7% all'8,7%. I numeri della bilancia energetica italiana parlano chiaro: senza una chiara inversione di tendenza nelle politiche del settore, sarà impossibile raggiungere gli obiettivi concordati con l'Unione Europea (direttiva 2001/77 sulla promozione delle fonti rinnovabili) per il 2010 e cioè il 12% di energia prodotta da fonti rinnovabili e il 22% di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (per l'Italia il 25%). Per passare dall'attuale 6,6% al 12% per quanto riguarda i consumi complessivi di energia, e dal 19,4% al 25% per quanto riguarda la produzione elettrica nel 2010, con gli attuali trend di crescita, non basteranno né il mercato né tanto meno i provvedimenti messi in campo dal governo attraverso il recepimento della direttiva europea. Occorre una decisa svolta. Puntare sulle fonti rinnovabili come il solare eolico rivedendo il sistema degli incentivi, attraverso la semplificazione delle procedure e la costruzione di un modello di generazione distribuita, che permetta a cittadini e imprese di produrre e scambiare energia pulita, è una direzione di marcia che conviene in termini economici e ambientali. Occorre favorire l'introduzione del meccanismo del "conto energia" sul modello di quello tedesco, per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ossia di un meccanismo che permetta di incentivare piccoli e grandi produttori di calore e elettricità da fonti rinnovabili in rete attraverso tariffe di acquisto trasparenti e vantaggiose, che vada a sostituire il sistema dei Certificati Verdi e i residui del CIP6. Un sistema di questo tipo permetterebbe a chi installa un tetto fotovoltaico o un impianto eolico, a un Comune che vuole realizzare un piccolo impianto per biomasse di sapere nei prossimi anni quanto riceverà per l'energia immessa in rete. Proprio nella direzione di una produzione distribuita si dovrà inoltre prevedere, come già fanno gli altri Paesi europei, l'obbligo di allacciamento di impianti rinnovabili a spese del gestore della rete. Solo in questo modo sarà possibile sbloccare le nuove rinnovabili che hanno oggi trend non paragonabili ad altri Paesi europei.

TRASPORTI E MOBILITÀ. Altro tema collegato a petrolio ed emissioni è la qualità del trasporto urbano nel nostro paese. Passiamo in rassegna pochi dati:

- negli ultimi 30 anni la mobilità delle persone su autovettura privata (espressa in passeggeri/km) nel nostro paese è aumentata del 214%, contro una media dei 15 paesi originariamente aderenti alla UE del 140%;
- la mobilità servita da tramvie e metropolitane in Italia rappresenta solo lo 0,6% del totale, mentre la media dei 15 paesi UE è dell'1,1%;

- la motorizzazione privata nel nostro paese è cresciuta considerevolmente e nel 2000 costituiva, con 32,4 milioni di autovetture, circa il 72,5% dei veicoli circolanti, contro lo 0,2% degli autobus;
- con quasi 16.000 km procapite l'anno l'Italia è ai primi posti in Europa per "intensità" di mobilità;
- più della metà degli spostamenti nel nostro paese avviene su distanze inferiori a 5 chilometri;
- la velocità media commerciale è molto ridotta e varia dai 22 km/h – Trento – agli 11 km/h – Milano e Napoli;
- al traffico veicolare sono attribuibili, tra l'altro, lo sfioramento continuo dei limiti previsti per legge all'inquinamento acustico delle nostre città – il 45% della popolazione urbana convive con valori sopra la norma – produce il 72% delle emissioni di monossido di carbonio, il 53% delle emissioni di ossidi d'azoto e il 24% delle emissioni di anidride carbonica e costi sanitari dell'insorgenza dei tumori e delle malattie respiratorie e cardiovascolari conseguenti;
- è stato calcolato che in un anno ciascun abitante di una città oltre i 500.000 abitanti perde una media di 177 ore per i rallentamenti e i blocchi provocati dal traffico e che questo provoca costi sociali equivalenti a 12,5 miliardi di euro l'anno.

MOBILITÀ SOSTENIBILE. Molte sono le iniziative che si potrebbero prendere nel solo settore della mobilità per ridurre drasticamente il consumo di combustibili fossili: partendo dalle piste ciclabili, misure quali il car-sharing o il taxi collettivo possono modificare il sistema dei trasporti passando a condizioni nelle quali ogni autovettura trasporta 3,5 persone invece delle 1,2 attuali. Il grosso del carburante viene attualmente usato per spostare la macchina invece che per muovere le persone. Secondo il Libro Bianco sui Trasporti dell'Ue, nell'Europa dei 15 tra il 1990 e il 1998 il trasporto di merci su strada è aumentato del 19,4%, mentre il traffico ferroviario è diminuito del 43,5%. Un nuovo modello di mobilità passa necessariamente per nuovi piani urbani di traffico che evitino le congestioni, che spingano ad utilizzare il trasporto su rotaia contro un modello che privilegia quello su gomma tanto a livello urbano quanto su scala nazionale. Una mobilità diversa, sostenibile ed efficiente, oltre a garantire standard ambientali accettabili, a fronte di un investimento iniziale, contribuirebbe anche a tagliare molto i costi, da quelli del carburante, a quelli sanitari a quelli relativi al tempo perso nel traffico. Di fronte a questa situazione è possibile pensare di finanziare una serie di interventi di mobilità sostenibile che vanno dall'adozione di Piani Urbani di Mobilità (PUM) alla istituzione del Mobility Manager, dal sostegno a programmi di Car Sharing ai Taxi Collettivi, dal rafforzamento della mobilità ciclistica ai Piani Urbani del Traffico (PUT). Questi programmi

devono coinvolgere le istituzioni locali e possono invertire una tendenza verso livelli di inquinamento atmosferico sempre più inaccettabile, di invivibilità dei grandi centri urbani, di sprechi ingenti di risorse.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

RISPARMIO ENERGETICO E SVILUPPO DELLE FONTI RINNOVABILI, IN PARTICOLARE DELL'EOLICO E SOLARE

Si propone l'introduzione della certificazione energetica degli edifici e di portare le attuali esenzioni del 36%, delle spese per lavori di ristrutturazione edile, fino al 51% delle spese per tutti gli interventi che realizzano un miglioramento delle prestazioni energetiche e dell'efficienza degli edifici. Si propone di ridurre l'accisa del 20% sul metano per gli impianti di microgenerazione, in modo da favorirne la diffusione. Si propone di raddoppiare, per le aziende distributrici di energia, la quota obbligatoria di risparmio energetico. Per quanto riguarda la diffusione del solare termico si propone di emanare norme che semplifichino l'iter autorizzativo, di abbattere completamente l'IVA e di consentire la totale deducibilità dalla dichiarazione dei redditi, delle spese effettuate per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria. Per quanto riguarda la diffusione delle fonti rinnovabili per la produzione di elettricità, si propone di estendere a tutte le fonti rinnovabili il meccanismo del conto energia previsto dalla legge 387, oggi applicato solo al solare fotovoltaico, differenziando la tariffa incentivante a seconda della fonte, della taglia, della tecnologia e della qualità ambientale. Si propone, infine, di estendere in conformità da quanto previsto dalla direttiva europea fino al 5,75% di tutti i carburanti, consumati nel paese, la quota di biocarburanti esenti dall'accise. Costi e ricavi di queste misure si equivalgono, senza alcun aggravio per la spesa pubblica.

REINTRODUZIONE DELLA CARBON TAX

La Carbon tax (art. 8 legge 448/1998) tassa le emissioni di anidride carbonica e ha prodotto un gettito (nel 1999) di 2.300 miliardi di lire. Da allora non è stata più applicata. La tassa contribuisce a rendere meno conveniente l'utilizzo di combustibili fossili e aiuta a recuperare risorse necessarie per la produzione delle energie rinnovabili. La misura porterebbe nelle casse dello Stato 1,2 miliardi di euro.

PROMOZIONE E INSTALLAZIONE DI IMPIANTI DI FOTOVOLTAICO

Un impianto di piccola taglia (fino a 5 kW di potenza di picco) costa circa 8.000 euro. Con un investimento pubblico di poco meno di 110 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si potrebbe

promuovere la nascita di circa 20 mila impianti, pronti a coprire il fabbisogno energetico annuale di altrettante famiglie (di 2-3 persone ciascuna). Si potrebbero così eliminare più centrali elettriche inquinanti (di medie dimensioni) e avvicinarsi agli obiettivi di Kyoto.

PROMOZIONE DI FORME DI MOBILITÀ SOSTENIBILE ED EFFICIENTE, INCENTIVANDO IL TRASPORTO SU ROTAIA E LE TECNOLOGIE PULITE

Si propone di destinare complessivamente 370 milioni per finanziare tutta una serie di provvedimenti volti a favorire una mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, conversioni vecchie autovetture a metano e benzina, piani urbani, ecc. per contrastare l'inquinamento atmosferico, la congestione da traffico e migliorare la qualità urbana ed ambientale delle nostre città.

Tabella 8. Piano per la mobilità

Mobilità urbana (l. 194/98)	150,00
Mobility Management	25,00
Programmi di taxi collettivo	25,00
Programmi di car sharing	25,00
Piani urbani di mobilità (l. 340/2000)	100,00
Redazioni piani urbani traffico (l.285/1992)	4,00
Incentivi conversione da benzina a GPL o metano (D.Dirett. 22/12/2000)	30,00
Mobilità ciclistica	20,00

TASSA SUI GIPIONI SUV (Sport Utilities Vehicles)

I gipponi SUV inquinano i centri urbani, provocano incidenti gravissimi e producono distorsioni e problemi seri al traffico urbano in particolare. La crescita dei SUV è esponenziale: sono il 5,6% delle vetture immatricolate nel 2004 (stima tendenziale, circa 2,5 milioni di vetture). Si tratta -calcolando anche quelli immatricolati negli anni precedenti- di circa 250.00 vetture circolanti in Italia. Si tratta di vetture costosissime sulle quali *Sbilanciamoci!* propone di mettere una tassa annua di 1000 euro per un importo complessivo di 250 milioni da devolvere a misure di miglioramento della mobilità urbana.

STANZIAMENTO DI ADEGUATI FONDI PER IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Contrariamente agli obiettivi indicati negli accordi di Kyoto, in Italia sono le fonti fossili di energia a godere ancora dei più larghi sostegni economici pubblici. E' invece necessario riorientare i nostri consumi energetici privilegiando le fonti rinnovabili e disincentivando il ricorso a quelle fossili e all'incenerimento di rifiuti. Per queste misure, alcune delle quali non hanno costo, così come per la riforestazione e gli incentivi al trasporto pubblico, è necessario stanziare da subito almeno 500 milioni di euro.

DIFESA DEL SUOLO E BONIFICA SITI INQUINATI

Come visto nel precedente capitolo la finanziaria del 2006 taglia drasticamente le risorse per la difesa del suolo e la bonifica dei siti inquinati. E' una scelta irresponsabile di fronte alle conseguenze drammatiche che ogni anno il paese subisce in occasione di alluvioni e frane. Allo stesso tempo la bonifica dei siti inquinati non può essere un optional, ma un dovere istituzionale per garantire la sicurezza del territorio e la salute del cittadino. Si propone oltre che l'annullamento dei tagli previsti in finanziaria, uno stanziamento aggiuntivo sui due capitoli di spesa di ulteriori 100 milioni di euro.

LOTTA ALL'ABUSIVISMO EDILIZIO E ALLE ECOMAFIE

Lo Stato dovrebbe istituire un Fondo nazionale di 100 milioni di euro finalizzato al monitoraggio, alla tutela, al controllo e alla prevenzione del territorio e conseguentemente alla realizzazione delle demolizioni delle opere abusive. Agli oneri derivanti dall'attuazione del Fondo nazionale, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006 – 2009, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo Speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno 2006, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. I Comuni potrebbero attingere al Fondo nazionale al fine di provvedere al monitoraggio, alla tutela, al controllo e alla prevenzione del territorio. Sempre attraverso il Fondo nazionale, i comuni potranno realizzare anche le opere di demolizioni delle costruzioni abusive.

IMBALLAGGI, LATTI E VETRO

In Danimarca e Germania è proibito acquistare prodotti con imballaggio a perdere: si paga anche il valore del vetro o della latta e quando lo si consegna (in un qualsiasi punto commerciale) si ottiene indietro il valore. Ciò consente di riutilizzare direttamente i materiali, senza i costosi processi di ri-trasformazione che avvengono nel caso del riciclaggio. Ovviamente un tale sistema avrà dei costi per essere avviato, seppur trascurabili di fronte ai benefici - anche economici - che produrrebbe. Si propone perciò di stanziare 30 milioni di euro per favorirne l'avvio.

ADEGUAMENTO DEI CANONI DI CONCESSIONE DELLE ACQUE MINERALI

L'acqua è un "bene comune" che deve essere sottratta alle logiche incontrollate del mercato e delle privatizzazioni. Il business delle acque minerali è fonte di ingenti profitti per le concessionarie che -attraverso l'imbottigliamento in contenitori di plastica- causano anche un notevole danno di natura ambientale, esternalizzando i costi a tutta la comunità. I canoni di sfruttamento delle sorgenti sono modestissimi. Si propone per-

ciò un canone aggiuntivo di canone aggiuntivo legato alla quantità di acqua imbottigliata, che porterebbe alla non trascurabile cifra di circa 7 milioni di euro per far fronte ai costi che l'amministrazione pubblica sostiene in questo settore.

IMPOSTA DI FABBRICAZIONE SACCHETTI DI PLASTICA

Per quanto riguarda la reintroduzione della tassa sui sacchetti di plastica si può ragionare su un'imposta di fabbricazione (e sovrimposta di confine) pari a cinque centesimi a sacchetto. Stimando 8 miliardi/anno la produzione di sacchetti di plastica si può mettere in bilancio una cifra di 400 milioni di euro.

CONTABILITÀ AMBIENTALE

La necessità di integrare l'informazione monetaria con quella relativa ai flussi di materiali e risorse naturali che caratterizzano le produzioni e in generale il nostro sistema economico, rende improrogabile la definizione di un modello di contabilità ambientale. Tutte le pubbliche amministrazioni dovrebbero approvare ogni anno, contestualmente ai documenti di programmazione economico-finanziaria e di bilancio, i documenti di contabilità ambientale relativi alla sostenibilità ambientale dello sviluppo. Questa misura comporterebbe un onere ridottissimo, pari a 1 milione di euro.

4. Disarmare l'economia, costruire la pace

Spese militari e bilancio della Difesa

Come rende noto il Rapporto 2005 del SIPRI, l'Istituto Internazionale di Stoccolma per la Ricerca sulla Pace le spese militari nel mondo continuano a crescere, superando, nel 2004, i mille miliardi di dollari USA. Una crescita, che ormai prosegue da 6 anni, in totale l'anno scorso sono stati spesi 1.035 miliardi di dollari, pari a 841 miliardi di euro, vale a dire 162 dollari per abitante del pianeta e con un incremento, rispetto all'anno precedente, dell'8%. Gli Stati Uniti hanno raggiunto i 455 miliardi di dollari, il 3,9% del prodotto interno lordo e il 47% del totale, ed insieme a Gran Bretagna, Francia, Giappone e Cina, contribuiscono al 64% della spesa militare mondiale. L'Italia si colloca al settimo posto con 27,8 miliardi di dollari (27,6 nel 2003), prima della Russia che ha speso 19,4 miliardi di dollari.

Tabella 9. Spese militari nel mondo (in miliardi di dollari)

Paese	2004	2003
Stati Uniti	455,3	414,4
Gran Bretagna	47,4	51,1
Francia	46,2	45,4
Giappone	42,4	42,7
Cina	35,4	33,1
Germania	33,9	34,8
Italia	27,8	27,6
Russia	19,4	18,5
Arabia Saudita	19,3	18,8
Corea del Sud	15,5	14,9
India	15,1	12,7
Israele	10,7	10,0
Canada	10,6	10,0
Turchia	10,1	10,3
Australia	10,1	9,7

Dati SIPRI - Rapporto 2005

Come ricorda Giorgio Beretta - <http://unimondo.oneworld.net/article/view/118489/1/> - secondo i bilanci del Ministro della difesa le spese militari italiane non supererebbero l'1,5% del Prodotto Interno Lordo (PIL), ma secondo altre fonti autorevoli, come il SIPRI e la NATO, la cifra si aggira sempre attorno al 2% del PIL (Tabella 10). Trattando di *spese militari*, il primo problema, che va posto anche i termini politici per chiedere assoluta trasparenza, è quello di sapere con precisione e certezza a quanto effettivamente ammontino. Come si evince dallo studio di Maria Cristina Zadra *La spesa militare in Italia*, il Bilancio del Ministero della Difesa costituisce solo una *buona approssimazione* della spesa militare italiana. Esso infatti non tiene conto: a) della spesa delle cosiddette “missioni di pace” (finanziate con decreti ad hoc), b) delle spese per sviluppo di armamenti (riportati nel Bilancio del Ministero delle Attività produttive), c) dei finanziamenti diretti o indiretto dello Stato a favore dell'industria militare nazionale e per prodotti *dual use* (militare e civile), d) della spesa di quella parte dell'Arma dei Carabinieri che di fatto svolge compiti militari.

Come si vede, nonostante un incremento in valori correnti (che passano dai 16 miliardi di euro del 1997 - prima Finanziaria del Governo Prodi - ai 19,499 miliardi del 2006 - ultima finanziaria del Governo Berlusconi) il peso del Bilancio della Difesa rispetto al PIL è rimasto relativamente

Tabella 10. La spesa militare in Italia.

Anno	Ministero Difesa		Sipri		NATO	
	Milioni correnti	% PIL	Milioni correnti	% PIL	Milioni \$ correnti	% PIL
Governi di centro-sinistra						
1997	16.041	1.56	19.987	1.9		
1998	16.004	1.49	21.052	2.0		
1999	15.935*	1.44	22.240	2.0		
2000	16.963	1.45	24.325	2.1	22.411	2.1
2001	17.777	1.46	24.592	2.0	22.006	2.0
Governo Berlusconi II						
2002	19.025	1.51	25.887	2.1	24.363	2.1
2003	19.376	1.49	24.421	1.9	30.243	2.1
2004	19.811	1.46	25.160	-	30.642	1.8
2005	19.021					
2006	19.499					

*Non compresi i 467 milioni di euro del programma Eurofighter che portano il totale a 16.402 milioni di euro.

stabile nel tempo, con valori attorno all'1,5%, indipendentemente dal colore dei Governi. Se questa stabilità è confermata anche dal SIPRI e dai dati NATO, ciò che varia di misura è invece la percentuale che queste altre due fonti attribuiscono alle spese militari dell'Italia che si aggira sempre attorno al 2%. Riguardo alla *Funzione Difesa* (cioè la spesa riferita al funzionamento di Esercito, Marina e Aeronautica) a partire dal 1997 si evidenzia la differenza tra i governi di centro-sinistra e il Governo Berlusconi II che ha notevolmente incrementato le spese per la *Funzione Difesa*: il totale degli aumenti operati nei 5 anni di governi del centro-sinistra è di 11.5% (sui dati in euro correnti) con un incremento medio del 2,3%, mentre il totale degli aumenti operati nei 4 anni di Governo Berlusconi II è del 19.2% (sui dati in euro correnti) con un incremento medio del 4,8%, cioè esattamente il doppio.

Interessante è anche approfondire la questione della spesa militare pro-capite: raffrontando i dati SIPRI 2005 sulle spese militari, citati all'inizio di questo paragrafo, con quelli dell'Annuario della CIA - *World Fact Yearbook* - sulla popolazione di ciascun Paese (stime al luglio 2005) si evince, infatti, che nel 2004 la spesa militare italiana rappresenta ben 478 dollari pro-capite che ampiamente supera quella di nazioni con una simile Costituzione di tipo “pacifista” come il Giappone (spesa militare pro-capite di 332 dollari) o la stessa Germania (spesa militare pro-capite di 411 dollari). Se è vero che gli USA spendono 1.539 dollari pro-capite per spese militari, la Gran Bretagna 748 dollari e la Francia 761 dollari, va però notato che l'Ita-

lia spende per l'assistenza (maternità, disoccupazione, handicap, edilizia popolare ecc.) circa 545 euro per ogni cittadino all'anno. La media europea è di 1.558 (il triplo!), quella inglese di 1.619, la francese di 1.754, la tedesca di 2.049. Se misurata rispetto al Pil la differenza è sconcertante: l'Italia dedica alle voci dello stato sociale il 2,7% del proprio PIL (poco più delle spese militari), mentre la media europea è assestata sul 6,9%, con la Gran Bretagna al 6,8%, la Francia al 7,5, la Germania all'8,3%. I dati sono dell'Eurostat (2003) (*Sbilanciamoci! Rapporto 2004*).

Anche se gran parte delle spese del bilancio della Difesa se ne va nei costi del personale (per il programma di professionalizzazione delle Forze Armate) non vanno sottovalutate le cosiddette *spese per ammodernamento* dei sistemi d'arma: tra il 2002 e il 2003 lo Stato ha speso in investimenti in armi 6.856 milioni di euro, acquistando, tra l'altro, la portaerei *Andrea Doria* - che nel 2000 (l'anno in cui si è deciso di costruirla) costava 2.500 miliardi di lire e i cui costi, come sempre avviene, cresceranno sensibilmente - e gli Eurofighter (per il 2005 per l'EF2000 sono iscritti 451 milioni di euro di spesa, ma il completamento del programma è previsto per il 2015 con l'acquisizione di 121 veivoli per un onere globale di 18.100 milioni di euro, che però non considera le spese "accessorie" che vanno dagli armamenti al supporto logistico) e il Joint Strike Fighter-JSF (un programma in cooperazione con altri sette paesi tra cui gli USA relativo allo sviluppo di un veivolo di attacco disponibile dal 2012, i cui costi per la sola fase di sviluppo sono di 1.190 milioni di euro e una previsione di spesa per solo 2005 di 128 milioni di euro).

Per quanto riguarda la finanziaria del 2006, il bilancio della Difesa aumenta del 2,5%, per più di 477 milioni di euro. A questi vanno aggiunti i 1000 milioni di euro messi in finanziaria come fondo di riserva per le missioni militari all'estero. Come si vede dalla tabella 11, i maggiori aumenti sono nel personale.

Tabella 11. Bilancio Ministero della Difesa, 2006

Settore di spesa	2005	2006	Differenza
Funzione Difesa	13.638,6	13.815,9	177,3
di cui: Personale	8.037,3	8.757,7	720,4
Esercizio	3.013,3	2.552,0	-461,3
Investimento	2.588,0	2.506,2	-81,8
Funzione Sicurezza Pubblica (Carabinieri)	4.795,3	5.211,0	415,7
Funzioni Esterne	222,4	184,6	-37,8
Pensioni Provvisorie	365,4	288,0	-77,4
Totale	19.021,7	19.499,5	477,8

Solidarietà internazionale

Tanti soldi vengono spesi per l'economia della guerra, e sempre meno soldi vengono spesi per costruire la pace. La tendenza di questa legislatura è chiarissima: sempre meno soldi alla cooperazione. Nella finanziaria 2006 il taglio è di 152 milioni, nel 2007 salirà a 162 e nel 2008 a 172.

Tabella 12: Stanziamenti aggiuntivi per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo

Anno	2005	2006	2007	2008
Milioni	552	400	390	380

Fonte: Disegno di legge Finanziaria, Tabella C

Nonostante le continue promesse di aumento dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e i diversi impegni presi nelle sedi internazionali per il raggiungimento dello 0,70% del Pil l'impegno italiano va peggiorando di anno in anno. L'Italia si ritrova all'ultimo posto nella classifica dei donatori OCSE-DAC nel 2004, con una percentuale dello 0,15% in cui sono conteggiati anche gli importi della cancellazione del debito ai paesi più poveri.

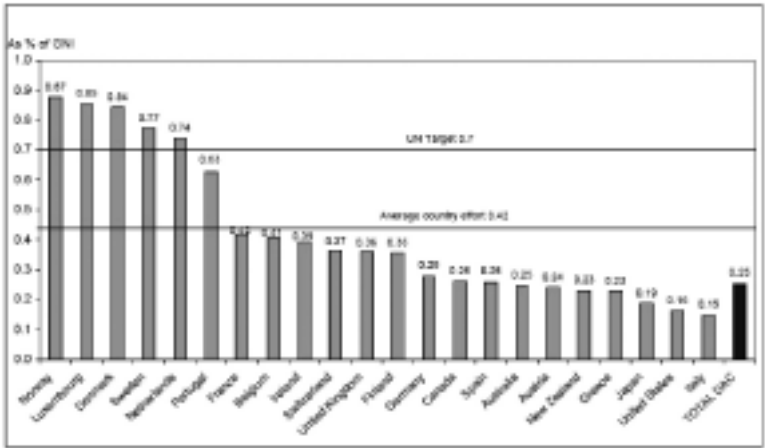


Figura 4 APS come percentuale del Pil, 2004

Fonte : Ocse/DAC

C'è bisogno di un reale e diverso impegno da parte del Governo per il raggiungimento dello 0,7% del Pil alla cooperazione allo sviluppo, per il rispetto degli impegni presi per la realizzazione degli Obiettivi del Millennio - primo fra tutti il pagamento della quota annuale al Fondo Globale per la lotta all'Aids, la Malaria e la Tuberculosis -, per l'applicazione della legge 209 affinché sia cancellato il debito dei paesi in via di sviluppo. A questi scopi la Campagna *Sbilanciamoci!* ha elaborato una *road map*

per la realizzazione degli obiettivi minimi, primo fra tutti il raggiungimento dello 0,7% per il 2011, alla fine della prossima legislatura. In quest'ottica per l'anno 2006 l'Italia dovrebbe assegnare alla cooperazione lo 0,29% del Pil arrivando alla cifra complessiva di 4 miliardi di euro attraverso un aumento per il 2006 di 606 milioni. Tale spesa deve servire anche ad effettuare il monitoraggio dell'uso delle risorse liberate attraverso la cancellazione del debito, operazione che di per sé non grava sulle casse dello Stato. Naturalmente il problema non è semplicemente "più soldi" (che nel contesto della situazione di semi-paralisi della cooperazione allo sviluppo, il Ministero Affari Esteri non sarebbe nemmeno in grado di spendere), ma la qualità degli interventi, a favore di una politica pubblica di cooperazione sostenibile ed effettivamente capace di promuovere diritti umani, giustizia sociale, riduzione delle disuguaglianze.

La spesa per progetti di cooperazione allo sviluppo deve anche essere una volta per tutte "slegata" ovvero non condizionata all'acquisto di beni e servizi italiani, cosa che attualmente riguarda oltre il 90% delle donazioni italiane. Praticamente in questa maniera il Governo più che cooperazione finanzia Investimenti Diretti Esteri per le imprese. Bisogna rendere autonoma la politica di cooperazione dalla politica militare ed estera del nostro paese, chiedendo che anche le altre politiche –commerciali, monetarie, ecc.- siano coerenti con gli obiettivi di sviluppo e di riequilibrio delle politiche di cooperazione. In questo senso deve essere riformata radicalmente la legge 49 del 1987 della cooperazione allo sviluppo –legge che presta ancora il fianco alle commistioni con la politica estera e militare, ed è alla base di cattiva gestione e inefficienza- riproponendo i principi di autonomia e gli obiettivi di giustizia delle politiche di cooperazione.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

ABOLIZIONE DEL FONDO SPECIALE PER LE MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO

La finanziaria del 2006 prevede un fondo speciale di riserva di 1 miliardo di euro per i costi delle missioni militari all'estero (di cui 600 per la missione in Iraq). Questi fondi non rientrano nel conteggio ufficiale dei fondi destinati alla Difesa. Si propone l'abolizione totale del fondo e in ogni caso dei fondi che verranno iscritti a tale scopo in altri capitoli di bilancio.

RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE

Si propone la riduzione di 4 mld sull'intero bilancio della Difesa (poco più del 20%) tagliando i capitoli di bilancio relativi alla costruzione/am-

modernamento dei sistemi d'arma e quelli relativi alla professionalizzazione delle Forze Armate. Questo obiettivo si può raggiungere portando le Forze Armate dall'organico previsto di 190.000 a 120.000 soldati professionisti, numero più che sufficiente per i compiti previsti costituzionalmente e per gli impegni rigorosamente di peace keeping, sotto l'egida delle Nazioni Unite.

TASSA SU COMMERCIO, LICENZE E PORTO D'ARMI

L'Italia continua ad essere tra i primi esportatori di armi nel mondo, così come le nostre banche proseguono la loro attività di finanziamenti a questo funereo comparto dell'economia. Lo stravolgimento della legge 185/90 ha reso ancora più difficile il controllo di queste operazioni. La proposta è dunque di disincentivare queste operazioni accentuando del 4% la tassazione sul fatturato dell'intera industria dell'export di armi. Le entrate che ne scaturirebbero per le casse pubbliche sarebbero di circa 63 milioni di euro. Tale misura potrebbe essere affiancata da un aumento dell'aliquota per le licenze di porto d'armi: si potrebbe ipotizzare un aumento di quella per le armi ad uso caccia pari a 200 euro (a fronte dei 168 attuali) che porterebbe 160 milioni euro di maggiori entrate (800mila licenze); marginali sarebbero invece le maggiori entrate derivanti da un aumento (comunque da noi proposto) di 150 euro per le licenze di armi per difesa personale (42mila licenze): 6 milioni di euro.

ABOLIZIONE DELLO STORNO DELL'8x1000 PER LE MISSIONI MILITARI

Ogni anno circa l'80% (80 milioni di euro) del fondo 8x1000 viene stornato per finanziare le missioni militari italiane all'estero. Si tratta di una violazione di fatto della legge 222 del 1985, relativa allo stanziamento dei fondi dell'8x1000. Si propone di abolire la norma della finanziaria del 2002 che permetteva questa operazione, destinando questi fondi –come previsto dalla legge- alla "lotta alla fame nel mondo" e alle attività di cooperazione internazionale.

RICONVERSIONE E LEGGE 185

Si propone il sostegno per iniziative di riconversione dell'industria bellica nazionale, con un finanziamento di almeno 200 milioni di euro su un fondo apposito e il ripristino delle norme del controllo sul commercio degli armamenti previsto dalla legge 185 del 1990 e di quella sulle tecnologie a doppio uso (*dual use*) n. 222 del 1992.

AUMENTO E RIFORMA DELL'AUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

Da tempo la cooperazione italiana si trova in uno stato di estrema crisi. La finanziaria del 2006 ha ulteriormente ridotto i fondi. Siamo all'ultimo posto dei paesi OCSE quanto a rapporto spesa per la

cooperazione/PIL. Siamo lontani anche dagli obiettivi posti dal DPEF 2002-2006 che ponevano l'obiettivo dello 0,33% per il prossimo anno. La proposta è quella di un aumento di 606 milioni di euro per arrivare allo 0,24% del PIL.

APPLICAZIONE DELLA LEGGE DEL 2000 SULLA CANCELLAZIONE DEL DEBITO

Finora l'Italia ha cancellato 2,5 miliardi di euro sui 6 miliardi stabiliti dalla legge sul debito del 2009/2000. Su un totale di 80 paesi in via di sviluppo l'Italia ha cancellato il debito a 38 paesi HIPC (paesi poveri altamente indebitati). Il testo della legge è inequivocabile. Il legislatore intendeva cancellare non solo i debiti dei paesi HIPC ma di tutti e 80 i paesi in via di sviluppo interessati. La cancellazione del debito non implica uno stanziamento di nuove risorse, ma solo una cancellazione, di natura contabile, dei crediti maturati. Perciò è necessario applicare immediatamente la legge 2009/2000 sulla cancellazione del debito, per dare seguito agli impegni presi.

TASSA SUI CARBURANTI AEREI

Considerando l'ingente inquinamento delle fasce alte dell'atmosfera causato dal traffico aereo, si può pensare ad una tassa forfetaria di 1 euro per tratta, da far pagare all'interno delle tasse aeroportuali, che può rendere 100 milioni di euro l'anno da dedicare alla cooperazione allo sviluppo o al Fondo Globale per l'AIDS.

COSTITUZIONE DEI CORPI CIVILI DI PACE

Conflitti e guerre si sono moltiplicati in questi anni. La presenza civile non governativa è sempre più importante per contribuire a ricostruire uno spazio di riconciliazione e di dialogo, nonché –talvolta– di interposizione tra le parti in lotta. Si vuole stanziare una somma di 5 milioni di euro da destinare alla formazione e al sostegno alle esperienze di piccoli corpi di pace –ancorati istituzionalmente al programma comunitario del Servizio Volontario Europeo– capaci di coinvolgere fino a 300 volontari di pace impiegabili nelle aree di conflitto.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Il servizio civile nazionale sta avendo un grande successo. Migliaia di giovani vogliono fare questa esperienza: le stime parlano di oltre 35.000 giovani. Nel 2005 rischiano di mancare i soldi, almeno 50-60 milioni. Così 7-8.000 giovani rischiano di rimanere a casa. Si propone di stanziare per il 2006 almeno 270 milioni per il servizio civile nazionale, in modo da garantire a tutti la possibilità di svolgere il servizio.

5. L'IMPRESA DI UN'ECONOMIA DIVERSA

Il ritorno dell'intervento pubblico

L'attuale modello di sviluppo - energivoro, consumistico, individualista, iniquo - che sopravvive su una appropriazione sregolata di risorse e sulle disuguaglianze, è oggi in profonda crisi. Il primato del mercato e il dominio delle politiche neoliberiste mettono in pericolo l'ambiente, la coesione sociale, le istituzioni. Ci sono dei limiti a questo sviluppo che sono dati da un ambiente che non si può massacrare, da una coesione sociale che non si può distruggere, da beni comuni dai quali dipendono la nostra sopravvivenza, che non potranno mai essere ridotti a merce. Gran parte del peso di questo nostro modello di sviluppo ricade sul Sud del mondo, al quale viene impedito di trovare la strada al proprio futuro, e sulle future generazioni, che rischiano di pagare con conflitti, povertà e degrado i nostri comportamenti. In questo contesto si colloca la crisi e il declino del modello e delle politiche industriali che abbiamo sin qui conosciuto. Ci sono responsabilità specifiche di imprese che non puntano più sulla qualità, il lavoro, l'innovazione; ma che preferiscono puntare sui mercati finanziari e non sugli investimenti produttivi, che preferiscono *risparmiare* precarizzando il lavoro e non investire puntando sulla qualità e la formazione dei lavoratori. La responsabilità è anche quella delle politiche pubbliche che non dettano regole, che non promuovono più investimenti nella ricerca, che non hanno più una strategia di sviluppo industriale, che non fanno programmazione, che non promuovono il Welfare come strumento anche di sviluppo e di coesione sociale. Invece è proprio il ruolo dell'intervento pubblico che va rilanciato. Dopo più di un ventennio di sbornia ideologica di mercato, liberismo e privatizzazioni, l'intervento e la spesa pubblica possono essere strumento di una vera economia diversa: la ricerca, il welfare, l'uso della leva fiscale, la programmazione, il controllo dei mercati e la regolamentazione - reale - della concorrenza possono essere gli strumenti di un'economia sostenibile; non si tratta ovviamente di statalismo, ma di una sfera pubblica che attinge dalla dinamica del protagonismo degli attori sociali.

Un nuovo utilizzo degli incentivi alle imprese

Il giudizio sulla politica di incentivi alle imprese non è positivo; spesso questa è stata discrezionale e assistenzialistica, alimentando anche diversi abusi e illeciti. In Italia nel decennio 1990-2000, sono stati erogati complessivamente alle imprese 146 miliardi di euro tra trasferimenti in conto corrente (17 mld) e in conto capitale (l'88% del totale). Ovviamente queste cifre comprendono anche i rilevanti investimenti pubblici in grandi aziende di Stato o partecipate. Si tratta comunque di cifre

enormi che, in media annuale, rappresentano il 2,75% della spesa della Pubblica Amministrazione e l'1,44% del Prodotto Interno Lordo. Più o meno quanto l'Italia spende ogni anno per l'assistenza sociale.

Tabella 13. Trasferimenti alle imprese nel decennio 1990-2000

VOCI	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Totale	Media
Trasferimenti correnti diversi	1,10	1,63	1,78	1,26	1,23	1,48	1,67	1,37	1,61	1,94	2,19	17,28	1,57
Contributi agli investimenti	10,23	9,61	9,49	10,44	9,36	10,44	10,54	7,55	8,86	9,60	9,65	105,77	9,62
Altri trasferimenti in c/capitale	2,41	0,98	0,68	0,90	1,21	1,74	2,96	3,57	3,28	2,62	2,28	22,62	2,06
TOTALE	13,75	12,22	11,96	12,60	11,80	13,66	15,18	12,49	13,75	14,16	14,13	145,68	13,24
% Su spesa PA	3,71	2,96	2,69	2,71	2,54	2,78	2,92	2,40	2,60	2,64	2,63		2,75
% Su Pil	2,02	1,64	1,53	1,56	1,38	1,48	1,55	1,22	1,28	1,28	1,21		1,44

Fonte: Istat. Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche (Valori a prezzi correnti in miliardi di euro)

A queste voci poi occorrerebbe sommare i fondi di provenienza comunitaria che, soprattutto per le imprese operanti nelle aree depresse, hanno rappresentato un'importante leva di ulteriore finanziamento. Il giudizio sulla efficacia (e l'efficienza) di tali misure non è positivo. Ed anche l'efficienza dell'intero apparato non sembra massima. Ma non si può mettere in dubbio che si tratta di uno strumento da studiare e ri-orientare, se si vuole incidere sul tessuto produttivo e sull'intero paese. A tal fine sembrano rilevanti alcune piccole tendenze che si possono osservare negli ultimi anni. Una delle prime novità è legata all'approccio "di prossimità" al tema, nato dall'applicazione dell'art. 14 della legge 266/97 (nota come Bersani). Per la prima volta, con questa legge, gli incentivi alle imprese hanno smesso di essere appannaggio delle amministrazioni centrali, quindi al di fuori di una logica di prossimità, di conoscenza del territorio, di possibilità di realizzare politiche integrate. E per la prima volta, dunque - almeno in alcuni casi, come per le periferie di Roma - al semplice contributo all'impresa si è associata un'azione di riqualificazione ambientale, di animazione sociale e di orientamento verso una filiera "responsabile". Così - osservando i dati relativi agli ultimi due anni per il caso romano - si ha che il 15% delle imprese selezionate si colloca sulla filiera del biologico o del commercio equo e solidale, mentre il 35% si impegna a redigere un bilancio sociale. L'idea cardine deve essere quella di riportare l'intervento economico all'interno del tessuto sociale in cui deve vivere l'impresa, subordinando lo sviluppo di quest'ultima alla tenuta del contesto umano e relazionale che la circonda.

Sostenere l'economia solidale

In questi anni è cresciuto enormemente l'arcipelago dell'economia solidale (commercio equo e solidale, finanza etica, terzo settore, scambi non monetari) che può incarnare l'impresa di un'economia diversa che crea lavoro, nuove reti economiche e sociali, nuove priorità alla spesa pubblica. Ecco alcune proposte della Campagna Sbilanciamoci!.

La Finanza Etica

La finanza etica rappresenta ormai da qualche anno un esempio concreto di come si possano ravvicinare le relazioni economiche alla vita reale e al tessuto sociale del nostro paese. Dall'esperienza trentennale delle Mutue Autogestite al forte sviluppo della Banca Popolare Etica sono ormai decine di migliaia i cittadini italiani che investono i loro risparmi in prodotti di finanza etica e che partecipano alla vita di queste organizzazioni, secondo un approccio alla partecipazione e alla democrazia economica che traduce in pratica le istanze della società civile globale.

Il consumo critico e le istituzioni

Gli approvvigionamenti pubblici rappresentano mediamente il 14% del PIL dell'Unione Europea, e in Italia raggiungono addirittura il 17%. La crescente attenzione della Pubblica Amministrazione verso gli aspetti ambientali (gli "appalti verdi", *Green Public Procurement* – GPP) ed etico-sociali degli approvvigionamenti è assimilabile al concetto, sempre più diffuso tra le famiglie, del "consumo critico", cioè al comportamento orientato alla sobrietà degli stili di vita, attento al comportamento responsabile delle imprese, all'acquisto di prodotti ecologici e del commercio equo e solidale, alla finanza etica, al turismo responsabile, ai boicottaggi, agli acquisti di gruppo direttamente da produttori agricoli locali (Gruppi d'Acquisto Solidali – GAS). Ad oggi sono 16 i capitolati d'appalto pubblici con inserimento formale del commercio equo e solidale, diversi comuni come Genova, Firenze, Piacenza, Bolzano, Gorgonzola, S.Donato Milanese e Alessandria hanno già forniture in corso di prodotti come banane, cioccolato, snack, quinoa, riso e altri cereali tra cui diversi anche biologici. A Roma sono 450 mila i pasti biologici (e con banane equo-solidali) che ogni giorno arrivano nelle mense scolastiche. Almeno 70.000 studenti e le loro famiglie sono coinvolti nell'attività informativa e didattica sul commercio equo e solidale e sui temi dello sviluppo sostenibile a partire dalle pratiche di fornitura. Dal punto di vista legislativo le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Veneto e Umbria hanno emanato apposite leggi regionali per la promozione e lo sviluppo del commercio equo e solidale; numerosi comuni italiani hanno emanato specifiche delibere per favorire l'uso di prodotti equi e garantiti nelle manifestazioni pubbliche.

Una legislazione equa e solidale

Una legge Finanziaria che volesse puntare a favorire uno sviluppo solidale e sostenibile della nostra economia, promuovendo le esperienze di solidarietà e di commercio giusto che la società civile italiana già sperimenta quotidianamente grazie all'alleanza ideale ed economica con i consumatori consapevoli, dovrebbe cominciare a dare attuazione a queste misure già previste dai diversi livelli legislativi, introducendo un dispositivo premiale rispetto al tetto dei livelli previsti per la spesa pubblica, per quegli Enti Locali che abbiano introdotto opportuni criteri di "preferibilità" sociale, ambientale o equo-solidale nelle loro procedure di acquisto di prodotti, o di affidamento di servizi; mettendo in atto misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di economia solidale, al fine di far crescere anche in Italia questa importante esperienza; prevedendo una facoltà analoga all'eventuale riduzione da parte degli Enti locali dei tributi di propria competenza a favore delle botteghe del Commercio equo e solidale; introducendo, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa dell'Unione, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori dei prodotti equosolidali.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

SOSTEGNO ALL'AUTO-IMPRENDITORIALITÀ

Dopo la positiva esperienza di alcuni provvedimenti volti alla promozione dell'auto-imprenditorialità nelle aree a forte marginalità sociale si tratta di sostenere la creazione di piccole imprese e lavoro nelle aree urbane degradate e nel mezzogiorno. La proposta è di stanziare 500 milioni per un programma di animazione sociale ed economica che porti all'erogazione di incentivi, crediti e finanziamenti agevolati. L'impatto previsto, sulla base dei dati disponibili, potrebbe essere di oltre 5.000 piccole imprese e circa 25.000 posti di lavoro legati all'economia locale.

SOSTEGNO A RICERCA, UNIVERSITÀ E INNOVAZIONE

Lo stato deprimente della ricerca e dell'innovazione in Italia (le risorse stanziate la pongono ai gradini più bassi della graduatoria europea) e la crisi del sistema universitario sono oggi un forte handicap a politiche di sviluppo e di rinnovamento di una politica economica che deve essere capace di contrastare il declino economico e sociale del paese. La ricerca e le università possono essere il volano per la ripresa di uno sviluppo di qualità nel nostro paese. Solo il settore pubblico ha i mezzi e le risorse per fare investimenti strategici in questo settore. Ecco perché si propone uno stanziamento di almeno 1 miliardo di euro per la messa in ruolo di 2.000 ricercatori precari nelle Università e negli istituti di ricerca come il CNR.

INCENTIVI ALL'OPEN SOURCE E AL COPYLEFT

La diffusione di Linux e dei sistemi Open source in general sta assumendo sempre più importanza a livello mondiale perché offre molteplici vantaggi di economicità, di sicurezza e di libertà nell'informazione. Seguendo esempi che vanno dal Brasile fino al Comune di Roma, proponiamo un programma di diffusione del software libero nella pubblica amministrazione attraverso la realizzazione di corsi di formazione. Allo stesso tempo, per favorire la libertà di diffusione della cultura e della conoscenza si dovrebbe creare un fondo per la distribuzione copyleft di prodotti culturali. I fondi per promuovere tali iniziative possono venire dalla reintroduzione della tassa sui brevetti (40 milioni): inutile - non sono poche centinaia di euro a brevetto a condizionale gli investimenti nella ricerca - oltre che dannosa perché l'ufficio brevetti verrebbe sommerso di brevetti senza alcun fondamento o credibilità.

SOSTEGNO ALL'EDITORIA NON PROFIT

Ci sono in Italia 6000 riviste di organizzazioni non profit che non hanno alcun intento commerciale e svolgono opera di informazione e comunicazione sociale. Queste riviste pagano l'IVA al 4% come le riviste e i mezzi di comunicazione a carattere commerciale. La proposta è di azzerare l'IVA, per permettere a queste testate di non essere gravate da un costo inutile e senza alcuna "ratio" rispetto alla mission di queste attività. Costo per l'erario, circa 10 milioni di euro.

RIDUZIONE IVA SUL CAFFÈ EQUO E SOLIDALE

Il commercio equo ha avuto in questi anni uno sviluppo significativo: sono nate nuove botteghe del commercio equo e solidale, i prodotti sono stati distribuiti anche nella grande distribuzione e questo ha permesso di beneficiare migliaia di lavoratori nel Sud del mondo. Con una somma molto limitata -500.000 euro- si potrebbero finanziare i prodotti del commercio equo e solidale portando l'IVA dal 20 al 10%, in particolare iniziando dal caffè per tutti quegli importatori che accettano il prezzo fissato dal *Coffee International Register*.

RIDUZIONI FISCALI PER GLI ACQUISTI SOLIDALI

Stanno nascendo in questi mesi decine di GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) che attivano esperienze di approvvigionamento e di distribuzione di beni di consumo primario. Tale esperienza ha il pregio di far crescere un approccio responsabile ed etico al consumo, di calmierare i prezzi, di combattere povertà e disagio sociale in un approccio comunitario e solidale. La proposta -con appena 500.000 euro di stanziamento- è di sostenere la nascita dei GAS azzerando l'IVA sulle cessioni di servizi verso terzi e ottenendo agevolazioni statali per la copertura dell'IVA su acquisti

di furgoni addetti alla distribuzione e finanziamenti fino al 25% del costo degli affitti per i magazzini utilizzati.

INCENTIVI ALLA CREAZIONE DEI DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE

I Distretti di Economia Solidale (DES) rappresentano un nuovo importante strumento per mettere in rete esperienze e soggetti dell'“altra economia” attivi nel medesimo territorio. Questi possono rappresentare il volano per lo sviluppo di un'economia diversa, solidale che si rapporta ad obiettivi e strategie di sviluppo locale. Si tratta di creare partenariati e favorire sinergie che si tramutano nella moltiplicazione di nuove imprese e soggetti nel campo dell'economia solidale. Si vuole sostenere con un finanziamento di 5 milioni di euro un programma pilota –attraverso finanziamenti vincolati all'accesso a strutture e servizi- per la creazione o sviluppo di almeno 100 Distretti di economia solidale, in almeno 10 regioni italiane.

SOSTEGNO ALLA FINANZA ETICA

Va previsto un incentivo per quei soggetti di finanza etica che svolgono l'istruttoria sociale e ambientale dei progetti economici. Ciò potrebbe tradursi in una deducibilità fiscale di queste spese. L'importo che graverebbe sul bilancio pubblico sarebbe intorno ai 2,5 milioni di euro. La copertura potrebbe provenire dalla cancellazione dei fondi (5 milioni) destinati a quella invenzione elettorale e clientelare della Banca del Sud.

IMPRESE DI LEGNO ECO-CERTIFICATO

Le eco-certificazioni in campo ambientale sono uno strumento fondamentale per orientare il mondo della produzione verso comportamenti virtuosi che incoraggino il consumo meno insostenibile delle risorse naturali. Il nostro paese è il secondo importatore europeo di legname e il primo esportatore al mondo di mobili. Si propone quindi di introdurre una agevolazione fiscale, sottoforma di sconto d'imposta a favore delle imprese del settore legno e carta che utilizzino materia prima eco-certificata o proveniente dal recupero dei rifiuti dotate di adeguata certificazione rilasciata da enti terzi e internazionalmente riconosciuta. L'onere di questa misura è stimato in 25 milioni di euro.

PROMOZIONE DEL FAIR TRADE E “SOCIAL PUBLIC PROCUREMENT”,

Il sostegno al commercio equo e solidale da parte delle istituzioni è di cruciale importanza, sia dal punto di vista quantitativo che concettuale. Insieme ai prodotti viene, infatti, promossa la “cultura” del commercio equo, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni. Si tratta di incentivare l'inserimento di prodotti Fair Trade negli appalti pubblici (comuni,

ospedali, scuole, ecc...) andando oltre la scelta volontaria dell'ente, come avviene attualmente. Il modello di riferimento è quanto avvenuto nella finanziaria del 2000 in relazione ai prodotti biologici (art. 59 “sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità”, Legge 488/99).

SOSTEGNO AL RISPARMIO COMUNITARIO ED AUTOGESTITO

Di fronte alla crisi di credibilità e di autorevolezza del sistema bancario e finanziario che –anche a causa di intrecci affaristici e non trasparenti con il mondo imprenditoriale- ha causato perdite ingentissime tra migliaia di risparmiatori, si propone di costituire un fondo di 25 milioni di euro per sostenere l'attivazione e l'animazione di 50 esperienze di mutue e altre forme societarie per il risparmio autogestito, dislocate in aree e territori attraversati da marginalità e disagio sociale per favorire processi comunitari di gestione del risparmio e di programmi di microcredito (è l'anno del microcredito” delle Nazioni Unite) volti allo sviluppo locale e sociale.

PROGRAMMA DI “PICCOLE OPERE” NEL MEZZOGIORNO

Di fronte ai faraonici programmi di “grandi opere” che producono ingente spesa pubblica, scarsi benefici sociali e danni ambientali per il territorio (e business per poche imprese), si propone invece un programma di “piccole opere” per il Mezzogiorno che riguardi interventi integrati –sociali, ambientali, urbanistici, ambientali- che possono andare dalla sistemazione della rete idrica locale, al recupero urbanistico dei piccoli centri, al risanamento ambientale di coste e aree montane. Ovviamente tra le “piccole opere” non rientrano i porti turistici ed altri interventi invasivi e ambientalmente distorsivi. Si propone di creare un fondo di 500 milioni, da finanziare con gli stanziamenti previsti per le infrastrutture strategiche.

CONTRATTI DI QUARTIERE

E' un programma legato ad una legge del 1998 (431) e poi rifinanziata nel 2002, per il recupero sociale, economico, ambientale, urbanistico delle aree urbane periferiche o degradate dei grandi centri. Si tratta di modalità di sviluppo ed intervento locale partecipato e integrato (sociale, economico, urbanistico, ambientale) che hanno avuto in larga parte un buon esito, con un impatto positivo anche sulle dinamiche economiche locali. Si propone di rafforzare il fondo con uno stanziamento aggiuntivo di 500 milioni.

Le proposte per la finanziaria 2006

(milioni di euro)

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
1. LA LEVA FISCALE		
▪ Abolizione secondo modulo riforma fiscale	6000	
▪ Reintroduzione della tassa di successione	1200	
▪ Adeguamento della tassazione delle rendite finanziarie	2500	
▪ Imposta minima per le imprese incapienti e le società di comodo	2500	
▪ Tassazione pubblicità	450	
▪ Tassazione diritti televisivi per lo sport spettacolo	31	
▪ Aumento aliquote su tabacco e superalcolici	970	
2. DIFENDERE IL WELFARE		
▪ Aumento per quota capitaria del fondo per le politiche sociali di cui:	6380	
▪ <i>Piano straordinario nazionale per il Reddito minimo di inserimento</i>	3654	
▪ <i>Piano straordinario per la costruzione di 3000 asili nido</i>	1000	
▪ Intervento straordinario per il diritto alla casa	800	
▪ Piano pluriennale di investimento per l'edilizia scolastica	1000	
▪ Chiusura dei cpt, destinazione dei fondi risparmiati a politiche di integrazione e di cittadinanza per i migranti	122	200
▪ Diritti del lavoro e flexicurity		200
▪ Sostegno alla creazione di strutture di accoglienza alternative alla detenzione e alla sanità penitenziaria		150
▪ Istituzione di un fondo nazionale per il diritto allo studio		700
▪ Abolizione dei fondi alle scuole private e del buono scuola	650	
▪ Integrazione del Fondo sanitario nazionale e nuove strutture		2295
▪ Abolizione degli incentivi fiscali e diretti alla previdenza privata e delle compensazioni alle imprese per la perdita del Tfr	1562	
▪ Sport per tutti		10
3. L'AMBIENTE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE		
▪ Risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili	<i>In pareggio</i>	
▪ Reintroduzione della carbon tax	1200	
▪ Promozione del fotovoltaico		110
▪ Promozione di forme di mobilità sostenibile ed efficiente, incentivando il trasporto su rotaia e le tecnologie pulite		380
▪ Tassazione dei gipponi suv (sport utilities vehicles)	250	
▪ Stanziamento di adeguati fondi per applicare il protocollo di Kyoto		500
▪ Aumento fondo per le aree protette		40
▪ Aumento fondi difesa del suolo e bonifica siti inquinati		100
▪ Fondo nazionale lotta all'abusivismo edilizio e alle ecomafie		100
▪ Cancellazione finanziamento 2006 per le infrastrutture strategiche	239	
▪ Imballaggi, latta e vetro		30

▪ Adeguamento canoni delle acque minerali	7	
▪ Imposta di fabbricazione sacchetti di plastica	400	
▪ Contabilità ambientale		1

4. DISARMARE L'ECONOMIA

▪ Abolizione fondo per missioni militari all'estero	1000	
▪ Riduzione della spesa militare	4000	
▪ Commercio, licenza e porto d'armi	229	
▪ Abolizione storno 8x1000 per spese militari	80	
▪ Riconversione bellica		200
▪ Innalzamento aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,24% del pil		606
▪ Tassa sui carburanti aerei	100	
▪ Corpi civili di pace		5
▪ Servizio civile nazionale		58

5. L'IMPRESA DI UN'ECONOMIA DIVERSA

▪ Sostegno all'auto-imprenditorialità'		500
▪ Sostegno a ricerca, università e innovazione		1000
▪ Reintroduzione tassa sui brevetti	40	
▪ Sostegno a <i>copyleft</i> e <i>open source</i>		40
▪ Sostegno editoria non profit		10
▪ Riduzione iva caffè del commercio equo e solidale		0,5
▪ Riduzioni fiscali per mezzi, strutture e servizi agli acquisti solidali:		0,5
▪ Incentivi alla creazione dei distretti di economia solidale (des)		5
▪ Incentivi produzioni legno eco-certificato		25
▪ Sostegno alla finanza etica		2,5
▪ Sostegno all'attivazione di risparmio autogestito e comunitario		25
▪ Cancellazione misura finanziaria su Banca del Sud	5	
▪ Programma di "piccole opere" nel Mezzogiorno		500
▪ Programma contratti di quartiere		500
▪ Abolizione Fondazione Responsabilità sociale d'impresa	3	
▪ TOTALE MANOVRA	23538	16473,5
▪ SALDO A RIDUZIONE DEL DEFICIT		7064,5

“Fotocopia e raccogli le firme!”

CAMBIAMO FINANZIARIA!

La petizione popolare di *Sbilanciamoci!*

Noi sottoscritti, raccogliendo l'appello della campagna *Sbilanciamoci!*, conosciamo che le politiche neoliberiste di questi anni hanno accentuato le povertà, le disuguaglianze, le ingiustizie nel paese e che l'Italia:

- si trova agli ultimi posti dei paesi dell'Unione Europea per la spesa pro-capite nei campi dell'assistenza, della sanità, dell'assistenza e dell'ambiente;
- è all'ultimo posto dei paesi più industrializzati per la percentuale di fondi -in relazione al PIL- destinati a politiche di Aiuto Pubbliche allo Sviluppo;
- ha aumentato negli ultimi tre anni di ben il 10% le spese militari, partecipando a missioni di guerra;
- è attraversata da profonde e crescenti disuguaglianze sociali e dal divario tra nord e sud;
- è oggetto di politiche pubbliche che stanno riducendo i servizi di Welfare e mettendo a rischio il territorio e la qualità della vita dei cittadini e che colpiscono i diritti degli immigrati

Chiediamo al Governo e al Parlamento italiano di cambiare rotta e di invertire le priorità.

E' necessario dare spazio ad un utilizzo della spesa pubblica che allarghi la sfera dei diritti sociali e di un sistema del welfare con un ruolo centrale delle politiche pubbliche nella sanità, nell'istruzione, nella previdenza. Bisogna dare più forza a politiche economiche e pubbliche che vadano nella direzione di un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità ambientale, la qualità e la promozione sociale, la dimensione europea ed internazionale di una politica di pace e di cooperazione allo sviluppo.

Chiediamo in particolare al Governo e al Parlamento di impegnarsi alla realizzazione di politiche fondamentali per la promozione di forme di sviluppo umano e sostenibile tra cui:

- ✓ il perseguimento di una politica fiscale fondata sulla progressività e la solidarietà colpendo le rendite finanziarie e le speculazioni, le produzioni ed i comportamenti socialmente ed economicamente dannosi;
- ✓ l'aumento del Fondo Sanitario Nazionale e del Fondo per le Politiche Sociali -costituito su base capitaria- a favore del soddisfacimento uni-

versale e uniforme dei diritti alla salute e all'assistenza dei cittadini;

- ✓ il sostegno ad interventi e servizi sociali specifici, tra cui: il sostegno al diritto alla casa, un piano straordinario per la costruzione di 3000 asili nido, un piano straordinario per il reddito minimo di inserimento su scala nazionale;
- ✓ l'introduzione di una legge sulla contabilità ambientale che in questo modo valuti in modo conforme l'impatto delle politiche economiche e finanziarie sulle possibilità di uno sviluppo sostenibile;
- ✓ il rispetto dei diritti del lavoro, riducendo l'area della precarietà;
- ✓ la chiusura dei CPT e adeguati stanziamenti per le politiche positive di integrazione e di accoglienza;
- ✓ il sostegno al diritto allo studio, attraverso stanziamenti significativi alla scuola pubblica e all'Università;
- ✓ l'introduzione di misure efficaci per programmi a favore delle energie rinnovabili e la mobilità sostenibile, cancellando il programma delle cosiddette "grandi opere";
- ✓ lo sviluppo di un programma di "piccole opere" nel Mezzogiorno nel campo dei servizi idrici, del paesaggio montano, del recupero urbanistico dei piccoli centri, del mantenimento delle coste;
- ✓ la riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo che favorisca una politica di solidarietà e giustizia ed adeguati interventi dell'Italia a favore dei paesi in via di sviluppo;
- ✓ l'introduzione della legge sul diritto di asilo, considerando che l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere ancora una normativa specifica;
- ✓ l'introduzione di misure efficaci di disarmo e per il servizio civile nazionale, la riduzione del 20% delle spese militari, la cancellazione del Fondo di riserva per le missioni militari.

Invitiamo i parlamentari e le forze politiche a sostenere le proposte della campagna *Sbilanciamoci!* in occasione della discussione della legge finanziaria del 2006 e degli altri provvedimenti di politica economica e finanziaria.

Nome e Cognome

Indirizzo e email

Firma



CHE COS'E' SBILANCIAMOCI

Dal 1999 **41 organizzazioni della società civile** si sono unite nella campagna **Sbilanciamoci!** per impegnarsi a favore di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo fondato sui diritti, l'ambiente, la pace. La campagna **Sbilanciamoci!** propone ed organizza ogni anno attività di denuncia, di sensibilizzazione, di pressione, di animazione politica e culturale affinché la politica, l'economia e la società si indirizzino verso la realizzazione dei principi della solidarietà, dell'eguaglianza, della sostenibilità, della pace. La campagna **Sbilanciamoci!** parte dal presupposto che è necessario **cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche rovesciando le priorità economiche e sociali**, per rimettere al centro i diritti delle persone, di un mondo più solidale e la salvaguardia dell'ambiente anziché le esigenze dell'economia di mercato fondata su privilegi, sprechi, diseguaglianze. Nei suoi sei anni di attività, la campagna ha elaborato **strumenti di ricerca, analisi critica e proposta** che sono parte essenziale della sua attività di informazione, pressione politica e mobilitazione.

In questi 6 anni di attività, la campagna ha:

- ✓ pubblicato **11 rapporti/pubblicazioni** a diffusione nazionale (6 sulla Finanziaria, 2 sul Quars, 1 sull'Iraq, 1 sulla cooperazione allo sviluppo, 1 sulle spese militari), per un totale di oltre **95.000 copie** distribuite
- ✓ organizzato **14 convegni nazionali** (5 sulla finanziaria, 3 sul Quars, 2 sulla cooperazione allo sviluppo, 3 su "l'impresa di un'economia diversa", 1 sulle spese militari)
- ✓ promosso oltre **180 iniziative locali** (convegni, seminari, dibattiti, ecc.) e
- ✓ raccolto oltre **30.000 firme on line** a sostegno delle proposte della campagna sulla finanziaria;
- ✓ curato la stampa e la diffusione di **2.000 quaderni** di **Sbilanciamoci!** nelle scuole;
- ✓ curato la stampa e la diffusione di **15.000 cartoline** a sostegno delle proposte della campagna;
- ✓ curato l'elaborazione di **57 emendamenti** alla finanziaria, raccolti dai parlamentari che sostengono **Sbilanciamoci!**
- ✓ avuto più di **4.000 uscite stampa** sulle iniziative della campagna.

LA CONTROFINANZIARIA

Ogni anno ad ottobre **Sbilanciamoci!** pubblica il rapporto **"Cambiamo Finanziaria. Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'am-**

biente". Durante la discussione alle Camere della Legge Finanziaria, **Sbilanciamoci!** organizza incontri di presentazione, sollecita i parlamentari a presentare emendamenti che favoriscano le sue proposte, invita a firmare una petizione per chiedere al Parlamento di cambiare Finanziaria. La controfinanziaria di **Sbilanciamoci!** ha permesso a molti parlamentari di presentare emendamenti (di cui alcuni sono stati accolti), mozioni, risoluzioni ed ordini del giorno, favorendo –anche da un punto di vista culturale– la diffusione dei contenuti che sono alla base della campagna: la necessità di un diverso modello di sviluppo, di nuovi indicatori economici, di un diverso orientamento delle politiche economiche e finanziarie.

IL QUARS

Dal 2003 viene pubblicato il rapporto (oggi alla III edizione): **"Come si vive in Italia? Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione"**. Si tratta di un lavoro di classificazione delle regioni italiane basato sulla misurazione del loro sviluppo ambientale, sociale e dell'entità e qualità della spesa pubblica realizzato grazie al **QUARS** (Qualità Regionale dello Sviluppo), **indice elaborato proprio da Sbilanciamoci!** (basandosi anche su altri indicatori e dati delle Nazioni Unite, dell'Istat, della Banca d'Italia, di varie università) attraverso il quale è stata stilata un'interessante classifica sulla qualità dello sviluppo, a livello regionale, nel nostro paese. L'indicatore QUARS prende in esame quattro aspetti: l'indice di sviluppo umano aggiustato, l'indice di qualità sociale, l'indice di spesa pubblica, l'indice di qualità ambientale, che insieme danno vita all'indicatore di **Sbilanciamoci!**

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

E' un altro dei temi cari alla campagna, che ha analizzato le carenze e le promesse non mantenute che hanno caratterizzato l'azione dello Stato italiano e del Ministero degli Affari Esteri nel campo dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Nel dicembre 2004, in occasione del Forum alternativo della campagna alle "Giornate della Cooperazione" del Ministero per gli Affari Esteri è stato presentato il **"Libro Bianco sulla Cooperazione allo Sviluppo in Italia"**. Debitamente aggiornato è stato pubblicato e distribuito come inserto della rivista lo Straniero del numero di aprile 2005. E' in corso di preparazione la II edizione. Nell'aprile 2004 è stato pubblicato il dossier **"La ricostruzione dell'Iraq: un gioco di interessi"**, sulle implicazioni economiche della guerra e della ricostruzione in Iraq (in collaborazione con Un Ponte per... e Rete Lilliput). Nel 2002 era stato pubblicato **"Economia a mano armata"** in collaborazione con Emergency, Medici senza Frontiere, Mani tese.

LA CONTROCERNOBBIO

E' uno dei momenti chiave della campagna: quattro giorni di discussione e confronto che si svolgono ogni anno la prima settimana di settembre, in concomitanza e simbolica opposizione al workshop degli industriali di Cernobbio. Il forum annuale di *Sbilanciamoci!* si chiama “**L'impresa di un'economia diversa**”. Economisti, sociologi, sindacalisti e movimenti si confrontano per sviluppare l'**analisi dei processi di globalizzazione, della crisi del sistema economico italiano e delle possibili alternative**. Fino ad oggi si sono svolte tre edizioni: a Bagnoli (2003), Parma (2004), Corviale-Roma (2005). Al Forum – in 4 sessioni plenarie e 5 gruppi di lavoro tematici- partecipano mediamente **500 rappresentanti** di associazioni e **70 relatori** italiani ed internazionali (tra cui J.Rifkin, A. Traorè, V. Shiva, S. George, S. Sassen, D. Mitterand). Dell'ultima contro-cernobbio sono stati anche pubblicati gli atti dalla manifesto libri.

ELENCO PUBBLICAZIONI

Atlante di un'altra economia (a cura di G. Naletto e V. Cobelli), manifestolibri, 2005

Come si vive in Italia?, (QUARS) Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione, Lunaria, 2005

Rapporto 2005 sulla cooperazione allo sviluppo in Italia, Lo Straniero, 2005

Cambiamo Finanziaria. Le proposte di Sbilanciamoci per la finanziaria 2005

Come si vive in Italia? Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione (QUARS), Lunaria 2004

Cambiamo Finanziaria. Le proposte di Sbilanciamoci per la finanziaria 2004

La ricostruzione in Iraq. Un gioco di interessi, Mosaico di pace e Altreconomia, 2003

Economia a mano armata, Altreconomia, 2003

La finanziaria per noi. Le proposte di Sbilanciamoci per la finanziaria 2004, i libelluli dell'Altraeconomia, 2003

Rapporto sulla finanziaria 2002, manifestolibri, 2001

Rapporto sulla finanziaria 2001, Lunaria, 2000

LE ULTIME (2005) PUBBLICAZIONI DI SBILANCIAMOCI!

L'ATLANTE DI UN'ALTRA ECONOMIA

Manifestolibri 2005

Curato da Grazia Naletto e Virginia Cobelli il volume raccoglie le relazioni e gli interventi più significativi della II edizione della contro-cernobbio tenutasi a Parma nel 2004. Mario Pianta parla di “economia di privilegio e di società dell'eguaglianza”, Alessandro Messina e Francesco Garibaldi della responsabilità d'impresa, Giulio Marcon della legge finanziaria, Vincenzo Comito delle crisi dell'Olivetti e della Fiat, Saskia Sassen, della cittadinanza e della partecipazione, Angelo Marano della crisi del sistema industriale e del fenomeno delle rendite, Tonino Perna dell'esperienza del parco dell'Aspromonte, Alberto Zoratti del commercio equo e solidale, solo per citarne alcuni. Un'importante guida analitica e pratica per orientarsi tra le alternative al neoliberismo e per costruire esperienze concrete di altra economia. Di fronte alla disastrosa eredità di privilegi e diseguaglianze lasciata dal modello liberista gli studiosi e gli attivisti che hanno contribuito a questo volume indicano percorsi ed esperienze che intendono riequilibrare il rapporto tra economia, politica e società.

RAPPORTO 2005 SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN ITALIA

Edizioni Lo Straniero/Contrasto 2005

Rapporto curato da Tommaso Rondinella e Diego Nanni, si avvale della collaborazione e del contributo di molti esperti e ricercatori: Antonio Onorati, Margherita Paolini, Sergio Andreis, Marco Zupi, Luca De Fraia, Eduardo Missoni, Rosario Lembo, Tullio Berlinghi, Francesco Martone, Laura Ciacci, Giosuè De Salvo, Valerio Calzolaio, Luisa Morgantini, Giulio Marcon, Ernesto Piro, Mario Pianta, Sergio Bassoli, Maurizio Picca, Guido Barbera. Il Rapporto testimonia lo stato comatoso delle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo, i ritardi dell'Italia di fronte agli impegni internazionali, il fallimento della legge 49/87, l'inefficienza organizzativa del Ministero Affari Esteri. Non mancano focus su singoli casi quali quello dello Tsunami, della guerra in Iraq, dei Balcani.

COME SI VIVE IN ITALIA?

QUARS 2005. Indice di Qualità Regionale di Sviluppo

Lunaria 2005

Rapporto curato e coordinato da Martino Mazzonis e Tommaso Rondinella con la collaborazione di Diego Nanni ed Erika Lombardi, il lavoro –ormai alla sua terza edizione- elabora una classifica delle regioni italiane realizzando il QUARS – Qualità regionale dello Sviluppo- indice alternativo per misurare la qualità dello sviluppo nelle regioni italiane.

Una fotografia del nostro paese diversa da quelle sinora realizzate, utilizzando tutti gli indicatori classici, PIL in testa a tutti. Un'analisi che –utilizzando e ponderando altri indicatori già consolidatisi in questi anni (impronta ecologica, indice di sviluppo umano, ecosistema urbano, ecc.) dimostra come ricchezza e qualità della vita, sviluppo economico e benessere dei cittadini non vadano necessariamente di pari passo.

Le pubblicazioni possono essere richieste alla sede di *Sbilanciamoci!*

Sbilanciamoci!

c/o Lunaria

Via Buonarroti 39, 00185 Roma,

Tel. 06 8841880, Fax 068841859

info@sbilanciamoci.org

www.sbilanciamoci.org

http://sbilanciamoci.blogspot.com/